

COMMENTO AL PRIMO LIBRO DI SAMUELE

LA BIBBIA DI GERUSALEMME
ANTICO TESTAMENTO
I LIBRI STORICI

“Se qualcuno insorgerà a perseguitarti e a cercare la tua vita, *la tua anima, o mio signore, sarà conservata nello scrigno della vita presso il Signore tuo Dio*”

Sono le parole che Abigail, la moglie del cattivo Nabal pronuncia verso Davide. Le ritroveremo quasi alla fine di questo libro: mi sembrano molto belle. E' un augurio di eternità serena a qualunque uomo perché ognuno di noi morirà quando sarà il suo turno. Ma poter sperare in questo augurio dà un gran senso di pace e di ottimismo:

“*La tua anima, o mio signore, sarà conservata nello scrigno della vita presso il Signore tuo Dio*”

Ecco: a me piacerebbe poter avere tanta fede da credere che questo è possibile. Ma la fede è un dono di Dio. O forse dipende solo da un atto di umiltà dell'uomo? A voi la scelta vostra, a me la mia.

Con questo primo libro di Samuele inizia la storia dei Re d'Israele ed anche si precisa meglio il potere dei sacerdoti, siano essi Profeti (il primo sarà appunto Samuele) o comunque persone che ritengono (e sono ritenute dal popolo) interlocutori del dialogo con Dio ed il loro rapporto col popolo ma soprattutto con il monarca (ed il primo sarà Saul) che dovrà sempre comunque dipendere dalla classe sacerdotale.

Nei secoli il sistema sacerdotale è sempre stato uguale: un capo o più capi non al comando ma a fianco di chi ufficialmente detiene il potere e decide (o crede di decidere) per il popolo o per la comunità.

E' esattamente la stessa organizzazione della chiesa cattolica d'occidente fino al secolo scorso fino a quando non le si è tolto il potere temporale (quella protestante ha cozzato subito con la struttura democratica dei popoli anglosassoni e non ha potuto far altro che abbozzare o, se vogliamo dare un'altra interpretazione, proprio alla base della rivoluzione contro Roma sta la decisione di liberarsi da ogni impedimento materiale da parte dei rappresentanti di Dio in terra)

La chiesa di Roma però, pur avendo perso autorità sui regni e sui regnanti di allora (parliamo di fine secolo diciannovesimo) è riuscita ancora ad influenzare, nel bene e nel male, le decisioni e le avventure dei popoli occidentali per molti lustri.

Il comandare dall'ombra, senza apparire i padroni della situazione è anche tipico delle strutture mafiose, con tutto quello che ne consegue da un paragone del genere.

§§§

Tornando al primo libro di Samuele, è evidente la derivazione delle due figure (quella religiosa e quella dell'apparente autorità di decisione) dalla religione e dalla struttura egiziana che con Mosè è stata portata in Israele (diciamo pure Palestina, anche se qualche ebreo schizzinoso si offende dimenticandosi che il nome Palestina indica la terra in cui abitano oggi Ebrei e Palestinesi).

Gli ebrei tra di loro si chiamano liberamente come vogliono, figli di David, popolo eletto, ebrei, israeliti, ecc. Ma quando qualcuno che non è ebreo si permette di scegliere uno di questi appellativi per indicare il popolo d'Israele, subito sollevano eccezioni, aricciano il naso, incominciano con tanti distinguo che alla fine uno si rompe i coglioni e li manda a quel paese con uno qualunque dei nomi di cui sopra, stanco di dover ogni volta consultare l'enciclopedia di Dio, del Torah e di quant'altro essi impongono a noi, poveri, ignoranti non ebrei.

E lo fanno con la stessa stupida ed irritante pignoleria con cui i musulmani ci chiamano infedeli.

Perché dunque doversi interessare del testo dell'antico testamento che, almeno in teoria, dovrebbe riguardare solo loro e non i popoli che si definiscono cristiani?

Per colpa di quell'altra organizzazione pesante come un macigno che è la “Santa chiesa” di Roma che ancora oggi considera tutto il testo dell'antico testamento “opera dettata da Dio”. Scusatemi se mi ripeto ma non finirò mai di ribadirlo!

Non ripeto qui altre considerazioni già fatte in proposito nei commenti ai libri precedenti ed inizio il commento a questo libro che dall'inizio alla fine è perfettamente coerente con i libri precedenti: guerra, genocidio, stupro, inganni, superstizione, adulteri (leggi corna), ladrocinii, diffidenze ad ogni passo, gente che si offende e gente che ammazza per niente.

Incominciamo con un bigamo dell'epoca: uno Zufita delle montagne di Efraim, chiamato Elkana, Aveva due mogli, l'una chiamata Anna, l'altra Peninna. Peninna aveva figli mentre Anna non ne aveva. Ad ogni generazione di cui si parla nella bibbia abbiamo un bigamo con una moglie fertile ed una sterile.

Quando andava ogni anno dalla sua città per prostrarsi e sacrificare al Signore degli eserciti in Silo, aveva l'abitudine di dare alla moglie Peninna e a tutti i figli e le figlie di lei le loro parti. Ad Anna invece dava una parte sola; ma egli amava Anna, sebbene il Signore ne avesse reso sterile il grembo. La sua rivale per giunta l'affliggeva con durezza a causa della sua umiliazione, perché il Signore aveva reso sterile il suo grembo. Così succedeva ogni anno: tutte le volte che salivano alla casa del Signore, quella la mortificava.

Stanca di piangere e nonostante le parole amorevoli del marito va la tempio e fa un voto (Sm 1° 1, 11):

«Signore degli eserciti, se darai alla tua schiava un figlio maschio, io lo offrirò al Signore per tutti i giorni della sua vita e il rasoio non passerà sul suo capo».

Eli, il sacerdote che la sente, dapprima la insulta dandole dell'ubriacona, ma poi capisce e la rassicura:

«Allora Eli le rispose: «Va' in pace e il Dio d'Israele ascolti la domanda che gli hai fatto». Essa replicò: «Possa la tua serva trovare grazia ai tuoi occhi». Poi la donna se ne andò per la sua via e il suo volto non fu più come prima.»

Che delicatezza nelle ultime parole: **e il suo volto non fu più come prima.»**

Ed ecco che Anna restò incinta (dubbio: di chi?) e alla fine dell'anno partorì un figlio e lo chiamò Samuele. Il racconto precisa che Anna non andò al tempio come doveva perché voleva “divezzarlo” prima di consacrarlo al Signore. La gioia di Anna viene descritta in un inno molto bello che Anna pronuncia quando finalmente presenta Samuele al tempio (Ib. 2,1):

«Allora Anna pregò: «Il mio cuore esulta nel Signore, la mia fronte s'innalza grazie al mio Dio. Si apre la mia bocca contro i miei nemici, perché io godo del beneficio che mi hai concesso.»

Ho sottolineato quel “contro i miei nemici”; mi chiedo: perché nella bibbia ad ogni piè sospinto dobbiamo incontrare ringraziamenti a Dio per aver aiutato qualcuno **contro i miei nemici?** Il testo prosegue con le solite frasi di elogio a Dio ed i confronti tra i forti e i deboli, i ricchi e i poveri. Cito alcuni passaggi:

«Non c'è santo come il Signore, non c'è rocca come il nostro Dio. ... L'arco dei forti s'è spezzato, ma i deboli sono rivestiti di vigore. La sterile ha partorito sette volte e la ricca di figli è sfiorita. Il Signore fa morire e fa vivere, scendere agli inferi e risalire. Il Signore rende povero e arricchisce, abbassa ed esalta. Solleva dalla polvere il misero, innalza il povero dalle immondizie, per farli sedere insieme con i capi del popolo e assegnar loro un seggio di gloria. Perché al Signore appartengono i cardini della terra e su di essi fa poggiare il mondo. Saranno abbattuti i suoi avversari! L'Altissimo tuonerà dal cielo. Il Signore giudicherà gli estremi confini della terra, darà forza al suo re ed eleverà la potenza del suo Messia».

Da queste parole si capisce che è già iniziata la celebrazione di Samuele e della sua probità. Segue una serie di episodi che ancora una volta dimostrano come fosse diffusa la corruzione nella casa del sacerdote, a causa dei suoi figli, proprio mentre Samuele resta a casa del sacerdote Eli per svolgere una specie di noviziato. Contemporaneamente però i figli di Eli (Cofni e Pinkas), uomini depravati, mandano il servo del sacerdote durante la cottura della carne delle offerte che:

«mentre la carne cuoceva, con in mano un forchettone a tre denti, lo introduceva nella pentola o nella marmitta o nel tegame o nella caldaia e tutto ciò che il forchettone tirava su il sacerdote lo teneva per sé.»

Fa un po' ridere questa dettagliata descrizione del forchettone ma sembra che questa fosse una cattiva abitudine piuttosto diffusa:

«Così facevano con tutti gli Israeliti che venivano là a Silo. Prima che fosse bruciato il grasso, veniva ancora il servo del sacerdote e diceva a chi offriva il sacrificio: «Dammi la carne da arrostito per il sacerdote, perché non vuole avere da te carne cotta, ma cruda». Se quegli rispondeva: «Si bruci prima il grasso, poi prenderai quanto vorrai!», replicava: «No, me la devi dare ora, altrimenti la prenderò con la forza». Così il peccato di quei giovani era molto grande davanti al Signore perché disonoravano l'offerta del Signore.» (forse sapevano che il cuoco non era all'altezza del suo compito?)

All'autore preme contrapporre la depravazione dei figli di Eli alla saggezza, innocenza e purezza con cui cresceva Samuele, la cui mamma ogni anno portava al tempio un vestito di lino nuovo perché il ragazzo cresceva di statura. In compenso **“il Signore visitò Anna, che partorì ancora tre figli e due figlie”**

Frattanto il fanciullo Samuele cresceva presso il Signore.

“Eli era molto vecchio e gli veniva all'orecchio quanto i suoi figli facevano a tutto Israele e come essi si univano alle donne che prestavano servizio all'ingresso della tenda del convegno.

Altra triste abitudine dei sacerdoti contro la quale la chiesa deve continuamente intervenire per richiamarli al loro dovere di castità completa (niente sesso, niente donne, niente maschiotti, soprattutto niente bambini (la pedofilia è una delle più tristi depravazioni diffuse tra i sacerdoti), niente masturbazione ed infine niente pensieri impuri.

Eppure oggi, anno 2010, la Chiesa di Roma deve ricorrere a nuove norme ad un inasprimento disciplinare, a castichi e simili perché pornografi, pedofilia e simili si stanno rivelando più diffusi e peggiori dei un passato recenteed antico come la bibbia di Samuele.

Ma diciamolo con sincerità: chi può credere o pretendere la loro purezza? Fatte poche eccezioni, sono normali uomini con normali appetiti sessuali: come si può pretendere da loro un sacrificio così grande proprio perché deve durare per tutta la vita? Anzi, proprio costringendoli ad una castità non spontanea, si creano spinte pruriginose tali che questi esseri sentono stimoli così forti da scoparsi anche le capre del vicino.

Ma quello che intristisce è che il sesso è praticamente l'argomento principale di tutte le discussioni sui doveri del sacerdote, è l'argomento maggiormente trattato dai “maestri” in questo campo, dagli autori di teologia morale e di etica.

Forse l'unico argomento che riesce a competere con il sesso per vastità di trattazione nei testi religiosi ufficiali della chiesa è la corruzione per denaro e tutte le sue conseguenze. Ma sapete meglio di me che il denaro di per sé non interessa a nessuno, eccezion fatta per gli avari. Il denaro è un importante mezzo per ottenere tante cose e tra queste prima fra tutte la soddisfazione dei propri sensi e tra questi ancora primo fra tutti è il sesso.

E allora? Allora niente: i figli di Eli fanno sesso con le donne che svolgono un ruolo da “suore” all'entrata del tempio. Essi mangiano le carni delle offerte come le preferiscono, cioè cotte a puntino e se ne fregano del loro compito principale: fare i sacerdoti. Andate a leggere l'etimologia della parola “sacerdote”: è “dare cose sacre”. E se per i membri della chiesa le “cose sacre” sono appunto i “membri” dei maschiotti sacerdoti, allora non c'è bisogno di altri commenti se non disperarsi perché Dio ha un modo strano di utilizzare i suoi rappresentanti. O, forse, sono questi signori che si sentono rappresentanti di Dio mentre sono solo (scusate la parola ma qui ci vuole) sono solo merda!

Eli rimprovera i figli e, per togliere loro il diritto ereditario al sacerdozio (un'altra assurda abitudine acquisita dagli egiziani è quella del diritto di successione per via consanguinea anche nel sacerdozio, proprio per poter conservare in famiglia la ricchezza accumulata dal genitore “negli scantinati del tempio” durante il suo esercizio in vita), si inventa un messaggero di Dio che gli preannuncia la morte dei due figli perché Dio li farà morire per punizione, mentre il giovane Samuele va crescendo in statura e in bontà davanti al Signore e agli uomini. (queste stesse parole si ritrovano all'inizio del vangelo di Luca quando racconta brevemente dell'infanzia di Gesù).

L'autore, con arte introduce lentamente le varie componenti che permetteranno alla fine di poter dire che Samuele è un profeta di Dio, che ha un Dio che gli parla e che quindi ha un'autorità superiore a chiunque altro.

Per arrivare a questo deve però prima acquisire appunto gli elementi caratteriali di un profeta puro, un vero portavoce di Dio e poi deve fare i conti con la storia, soprattutto con i Filistei.

Ma procediamo con ordine: mentre dorme, Samuele sente una voce e crede che sia Eli a chiamarlo; accorre al suo capezzale ma Eli capisce e gli rivela che è la voce del Signore. Gli consiglia su come rispondere alla chiamata e così fa Samuele.

“Venne il Signore, stette di nuovo accanto a lui e lo chiamò ancora come le altre volte: «Samuele, Samuele!». Samuele rispose subito: «Parla, perché il tuo servo ti ascolta».

Dio gli preannuncia quello che sta per fare contro la casa di Eli e contro i suoi figli ed al mattino Samuele è costretto a rivelare ad Eli la profezia. Eli accetta passivamente il destino mentre:

“Samuele acquistò autorità poiché il Signore era con lui, né lasciò andare a vuoto una sola delle sue parole. Perciò tutto Israele, da Dan fino a Bersabea, seppe che Samuele era stato costituito profeta del

Signore. In seguito il Signore si mostrò altre volte a Samuele, dopo che si era rivelato a Samuele in Silo, e la parola di Samuele giunse a tutto Israele come parola del Signore.”

Ma (Ib. 4, 1 e segg.) la storia d'Israele è destinata a mutare scenario a causa dei Filistei che scendono in guerra contro Israele. Israele ha subito la peggio (quattromila morti) e per contrastare i Filistei gli anziani decidono di portare in campo l'Arca del Signore. I Filistei sul momento, sentendo le urla terribili degli ebrei vengono presi dalla paura, sapendo quello che in passato gli Ebrei erano riusciti a fare. Decidono perciò di sferrare un attacco disperato che però ha esito felice: conquistano l'arca e uccidono tra gli altri anche i due figli di Eli (Ib. 4, 10 e segg.):

“Quindi i Filistei attaccarono battaglia, Israele fu sconfitto e ciascuno fu costretto a fuggire nella sua tenda. La strage fu molto grande: dalla parte d'Israele caddero tremila fanti. L'arca di Dio fu presa e i due figli di Eli, Cofni e Pincas, morirono.”

Segue la morte di Eli che lascia via libera a Samuele. Un messaggero porta all'accampamento la notizia che l'arca è stata conquistata dai Filistei e

“...appena ebbe accennato all'arca di Dio, Eli cadde all'indietro dal sedile sul lato della porta, batté la nuca e morì, perché era vecchio e pesante. Egli aveva giudicato Israele per quarant'anni.”

Il finale è tristissimo: la nuora di Eli è incinta e viene colta dalle doglie. Riesce a partorire ma muore e in punto di morte dice: **Se n'è andata lungi da Israele la gloria**», perché era stata presa l'arca di Dio.

In mezzo a fatti ignobili, a peccati di ogni genere, a guerre stupide tra popoli confinanti ecco una frase che dà poeticamente un senso tragico e bello al tutto, quasi fosse il commento di un autore di tragedie greche:

“Se n'è andata lungi da Israele la gloria”

Ricorda frasi altrettanto tragiche di opere letterarie altissime: apre orizzonti di anni di tristezza e di umiliazione di un popolo orgoglioso che non sopporta di doversi sottomettere ad altri popoli più forti. E questo è il “leit-motiv” che guida tutta la storia di Israele: il pretendere di essere il popolo eletto che non può fare altro che vincere sempre perché “Dio è con Israele”. Ebbene che differenza c'è con quello che sostengono i fanatici dell'islamismo i cosiddetti “integralisti”? Nessuna: anch'essi pretendono di agire in nome di Allah, di uccidere chi non la pensa come loro, di essere il popolo prediletto di Allah, mentre tutti gli altri popoli non credenti anzi “miscredenti” devono morire appunto perché non credono ad Allah.

L'arca è ora nelle mani dei Filistei ma per la seconda volta quest'oggetto sacro che contiene le tavole dei dieci comandamenti provoca danni (e che danni!): prima a Gerico provoca la caduta delle mura, sia pure insieme alle trombe che Giosué comanda di suonare mentre l'arca gira intorno alle mura.

Ora avviene qualcosa di peggio: una epidemia di peste bubbonica colpisce i Filistei che attribuiscono la causa alla presenza dell'arca tra di loro. In realtà si mescolano superstizione, credenza popolare, ignoranza delle effettive cause delle epidemie. Ma in qualche modo sono riusciti ad identificare nei topi una causa probabile della peste. E questa volta avrebbero azzeccato la causa vera ma la superstizione prevale, per cui cercano il modo di liberarsi dell'Arca senza fare una pessima figura con gli ebrei e soprattutto cercando di ottenere un efficace allontanamento dell'epidemia.

Dapprima portano l'arca nella cittadina di Asdod, nel tempio di Dagon ma la mattina dopo trovano la statua del Dio a terra ed in quella successiva a pezzi. L'epidemia si diffonde tra gli abitanti in tutto il territorio di Asdod (una coincidenza? Più probabilmente gli stessi che hanno portato l'arca avranno contagiato gli abitanti).

L'arca viene inviata a Gat ma anche qui si diffonde l'epidemia con evidenti i segni dei bubboni e lo stesso accade nella tappa successiva a Ekron. Qui però, ormai la notizia si era diffusa, gli abitanti si oppongono (oggi abbiamo un fenomeno simile: la ribellione della popolazione dei comuni nel cui territorio si pretende di aprire delle discariche):

“«Mi hanno portato qui l'arca del Dio d'Israele, per far morire me e il mio popolo!». Fatti perciò radunare tutti i capi dei Filistei, dissero: «Mandate via l'arca del Dio d'Israele!». Infatti si era diffuso un terrore mortale in tutta la città, perché la mano di Dio era molto pesante. Quelli che non morivano erano colpiti da bubboni e i lamenti della città salivano al cielo.”

Dopo sette mesi i Filistei non sapendo quale decisione prendere consultano i loro sacerdoti che consigliano di rimandare l'arca agli ebrei ma accompagnata da cinque bubboni d'oro e cinque topi d'oro (Ib. 6, 5):

“Fate dunque immagini dei vostri bubboni e immagini dei vostri topi che infestano la terra e datele in omaggio al Dio d'Israele, sperando che sia tolto il peso della sua mano da voi, dal vostro dio e dal vostro paese.”

I Filistei obbediscono e rispediscono al mittente l'arca usando un carro tirato da:

“due vacche allattanti sulle quali non sia mai stato posto il giogo e attaccate queste vacche al carro, togliendo loro i vitelli e riconducendoli alla stalla.”

E per essere sicuri che l'arca andandosene trasportata in quel modo li libererà dall'epidemia stabiliscono che ciò avverrà solo se le vacche di loro iniziativa spontanea si dirigeranno diritte per la strada di Bet-Semes.

E così accade. Bet-Semes è in territorio ebraico (la terra di Giosuè) e vi è grande esultanza ma anche qui una misteriosa epidemia, meno forte della precedente, uccide settanta persone su cinquantamila. Ancora una volta la causa viene attribuita in maniera superstiziosa al comportamento di coloro che sono morti: hanno guardato l'arca.

Non si sa più dove inviare l'arca: gli abitanti di Bet-Sèmes cercano di rifilare la bufala a quelli di Kiriat - Jeraim facendola ritirare dagli stessi. Il testo biblico non è chiaro su quanto tempo l'Arca rimase in questa ultima località:

“Erano trascorsi molti giorni da quando era stata collocata l'arca a Kiriat-Iearim, erano passati venti anni, quando tutta la casa d'Israele alzò grida di lamento verso il Signore.”

Da qui in poi nel testo non si parla più dell'arca: l'insuccesso ottenuto aveva forse consigliato di non utilizzarla più come spaventapasseri perché poteva forse contaminare con malattie anche gli ebrei. Silenzio dunque? Vedremo.

E' invece più importante il ritorno al racconto della vita di Samuele che tutta la casa d'Israele invoca in aiuto. E Samuele approfitta della situazione per imporre la distruzione di tutti gli dei estranei alla religione dei padri:

“Allora Samuele si rivolse a tutta la casa d'Israele dicendo: «Se è proprio di tutto cuore che voi tornate al Signore, eliminate da voi tutti gli dèi stranieri e le Astarti; fate in modo che il vostro cuore sia indirizzato al Signore e servite lui, lui solo, ed egli vi libererà dalla mano dei Filistei».

Samuele poi ordina che tutto il popolo d'Israele si raduni a Mizpa e compia dei riti propiziatori e riparatori. Mentre si svolgono tali funzioni i Filistei, credendo di agire di sorpresa cercano di approfittare della situazione per attaccare ancora una volta gli ebrei. Ma le suppliche della popolazione, e le preghiere di Samuele unite ad un sacrificio apposito ottengono l'intervento divino (Ib. 7,10):

“In quel giorno il Signore tuonò con voce potente contro i Filistei, li disperse ed essi furono sconfitti davanti a Israele. “

Gli ebrei ne approfittano, inseguono i nemici e li battono sonoramente. Israele tornò perfino in possesso di città che i Filistei avevano a suo tempo conquistato. La vicenda si chiude con queste parole (Ib. 7,15):

“Samuele fu giudice d'Israele per tutto il tempo della sua vita. Ogni anno egli compiva il giro di Bètel, Gàlgala e Mizpa, esercitando l'ufficio di giudice d'Israele in tutte queste località. Poi ritornava a Rama, perché là era la sua casa e anche là giudicava Israele. In quel luogo costruì anche un altare al Signore.”

LA MONARCHIA

Siamo arrivati al momento di transizione che segna lo storico passaggio nella guida del popolo d'Israele dall'uomo prescelto da Dio ed accettato dal popolo d'Israele **alla nascita di un vero re, un monarca (pur mantenendo autonome le dodici tribù (che tra l'altro si guardano come il fumo negli occhi).**

Il passaggio effettivo sarà avvenuto in modi diversi ed in tempi piuttosto lunghi. Ma soprattutto la lotta tra le dodici tribù qui non viene descritta, preferendo adombrarla dietro fatti più leggeri e leggendari. Sono abili gli autori nel ricondurre con delicata determinazione il racconto verso la tribù di Beniamino alla quale ora devono dare l'importanza necessaria perché deve dare il via alla discendenza “naturale” per Davide e poi per il Messia.

Ma seguiamo il racconto che testimonia anche con ingenuità come la pensa Dio in proposito: Dio stesso lascia che ciò avvenga, rendendosi conto che non può fare nulla contro un popolo che si dimentica di Dio molto, anzi troppo spesso.

Samuele si rende conto che è arrivato il momento di farsi da parte e vorrebbe che i suoi figli diventassero giudici ma (Ib. 8,1 e segg.):

“I figli di lui non camminavano sulle sue orme, perché deviavano dietro il lucro, accettavano regali e sovvertivano il giudizio.”

Sono gli anziani a prendere l’iniziativa. Essi chiedono a Samuele un re (**ora stabilisci per noi un re che ci governi, come avviene per tutti i popoli**), Samuele non condivide la loro proposta, perciò **“consulta”** Dio che gli dà appunto il nulla osta (Ib. 8, 7):

“Ascolta la voce del popolo per quanto ti ha detto, perché costoro non hanno rigettato te, ma hanno rigettato me, perché io non regni più su di essi.”

Ma Dio tramite Samuele predice anche al **“Suo popolo”** il modo in cui il Re tratterà i suoi sudditi e la descrizione coglie i punti salienti di una monarchia che assomiglia un po’ a tutte le monarchie dell’antichità fino ai giorni nostri, con tutte le sue stupide incongruenze ed ingiustificate pretese.

Comunque sono le stesse pretese che impongono o cercano di imporre da sempre tutti coloro che prendono il comando di una nazione, siano essi re lungimiranti, costituzionalisti, tiranni, dittatori o semplicemente re burloni (o presidenti di repubbliche di banane) che desiderano solamente vivere una vita oziosa da benestanti, ossequiati anche se non temuti ma comunque di sicura tranquillità personale e di piaceri ottenuti senza particolari sforzi.

Ed ecco le previsioni:

“Prenderà i vostri figli per destinarli ai suoi carri e ai suoi cavalli, li farà correre davanti al suo cocchio, li farà capi di migliaia e capi di cinquantine; li costringerà ad arare i suoi campi, a mietere le sue messi, ad apprestargli armi per le sue battaglie e attrezzature per i suoi carri. Prenderà anche le vostre figlie per farle sue profumiere e cuoche e fornaie. Si farà consegnare ancora i vostri campi, le vostre vigne, i vostri oliveti più belli e li regalerà ai suoi ministri. Sulle vostre sementi e sulle vostre vigne prenderà le decime e le darà ai suoi consiglieri e ai suoi ministri. Vi sequestrerà gli schiavi e le schiave, i vostri armenti migliori e i vostri asini e li adopererà nei suoi lavori. Metterà la decima sui vostri greggi e voi stessi diventerete suoi schiavi. Allora griderete a causa del re che avrete voluto eleggere, ma il Signore non vi ascolterà».

Samuele cercò di far mutare parere al popolo ma fu tutto inutile: il popolo non diede retta a Samuele e rifiutò di ascoltare la sua voce, ma gridò: «No, ci sia un re su di noi. Saremo anche noi come tutti i popoli; il nostro re ci farà da giudice, uscirà alla nostra testa e combatterà le nostre battaglie». Samuele ascoltò tutti i discorsi del popolo e li riferì all’orecchio del Signore. Rispose il Signore a Samuele: «Ascoltali; regni pure un re su di loro». Samuele disse agli Israeliti: «Ciascuno torni alla sua città!».

Col nuovo capitolo nasce il candidato numero uno alla monarchia: Saul. Ci si rende conto che dietro il racconto, oltre ad una certa coerenza c’è un’abile regia.

Saul, figlio di Kis della tribù di Beniamino (ecco come ci si riannoda alla tribù competente) è partito con uno dei servi di suo padre per recuperare le asine che si erano perse nella regione. Saul (Ib. 9,1 e segg.):

“(Era) alto e bello: non c’era nessuno più bello di lui tra gli Israeliti; superava dalla spalla in su chiunque altro del popolo.”

La ricerca porta Saul ed il suo compagno a Zuf, la città in cui risiede Samuele. A sua volta Samuele ha ricevuto il preannuncio da Dio che sta per incontrarsi con quello che sarà il primo re di Israele.

Su suggerimento del compagno schiavo, Saul cerca un veggente per riuscire a scoprire dove possono essere le sue asine. E qui il testo fa un inciso molto interessante (ib. 9, 9):

“In passato in Israele, quando uno andava a consultare Dio, diceva: «Su, andiamo dal veggente», perché quello che oggi si dice profeta allora si diceva veggente.”

E’ strano che una precisazione del genere non sia mai stata cancellata dal testo originario perché in essa viene rivelato un particolare molto importante: lo stretto collegamento dei significati per **“veggente”** e per **“profeta”** **rivela che il mondo della superstizione e quello delle profezie che si presumono provenienti da Dio è il medesimo,** cioè **tutte panzane inventate di volta in volta da un uomo al potere o che guida comunque un popolo** (come può essere in questo momento Samuele o come era stato a suo tempo Mosè o, dopo, Giosuè). Egli riveste e mistifica di sacralità le proprie decisioni (che possono essere giuste o sbagliate, opportune o no per il suo popolo) in modo da evitare qualunque discussione con **“la base”** (lo dice Dio e basta, e non si discute!).

Non vedo del resto molta differenza con oggi: il rapporto tra potenti che comandano e base che deve obbedire in tutti i campi, ma soprattutto nel governo di una nazione è un misto di imposizioni giuste e necessarie

con azioni che sono solo soprusi messi in atto per difendere, attuare o coprire le malefatte di chi approfittando del potere, tutela i propri interessi in modo più o meno scandaloso.

Saul ed il compagno chiedono, appena giunti in città, del veggente ed ecco che, dopo aver chiesto informazioni a delle fanciulle, lo incontrano appena in tempo, prima che egli si ritiri per la preghiera (Ib. 9,7):

“Quando Samuele vide Saul, il Signore gli rivelò: «Ecco l'uomo di cui ti ho parlato; costui avrà potere sul mio popolo».

Samuele tratta Saul con tutti gli onori possibili tanto che Saul se ne meraviglia e sostiene con vigore di far parte della tribù di Beniamino:

“Rispose Saul: «Non sono io forse un Beniaminita, della più piccola tribù d'Israele? E la mia famiglia non è forse la più piccola fra tutte le famiglie della tribù di Beniamino? Perché hai voluto farmi questo discorso?».

Se uno confronta l'umiltà di queste parole con quello che poi Saul farà, capisce come l'animo umano può mutare nel tempo, soprattutto quando diventa un potente e sta comandando un'intera nazione.

Credo che questo difetto sia insito nell'uomo al punto da ripetersi nella storia senza alcuna differenza. Basta vedere l'evoluzione dell' “imbianchino” Hitler o dell'“insegnante di scuola elementare” Mussolini e via dicendo.

Passano le ore del pranzo durante il quale viene trattato con grande onore, passa la notte ed il mattino seguente, quando dovrebbero congedarsi, Samuele trattiene Saul, facendo mandare avanti il compagno:

“Samuele disse a Saul: «Ordina al servo che ci oltrepassi e vada avanti» e il servo passò oltre. «Tu fermati un momento, perché io ti faccia intendere la parola di Dio».

Ed ecco la consacrazione ufficiale del futuro re d'Israele, un cerimoniale che si ripeterà nei secoli in quasi tutti i paesi occidentali: il potere massimo è del re (eletto da Dio o dal popolo o per diritto di sangue) ma la sua consacrazione avviene per mano dei sacerdoti che si pongono quindi al di sopra di tutto e di tutti con l'apparente umiltà di essere solo gli strumenti del Dio che vuole re proprio quell'uomo e che esprime la sua volontà solamente attraverso una casta sacerdotale tanto potente che perfino i re la temono¹ (Ib. 10,1):

“Samuele prese allora l'ampolla dell'olio e gliela versò sulla testa, poi lo baciò dicendo: «Ecco: il Signore ti ha unto capo sopra Israele suo popolo. Tu avrai potere sul popolo del Signore e tu lo libererai dalle mani dei nemici che gli stanno intorno”.

E' importate prendere nota di questa unzione sacra perché sarà l'atto che impedirà a Davide di uccidere Saul tutte le volte in cui avrebbe potuto farlo.

A questo punto però viene spontanea la domanda: perché Samuele ha fatto tutto in privato senza testimoni? E come farà ora a presentare Saul al popolo e a farlo accettare come re?

E' chiaro l'artificio di Samuele (o meglio dell'autore): l'episodio che si svolge in privato è sotto la tutela e l'assenso di Dio mentre il resto del racconto descrive le reazioni umane, più o meno giustificate della popolazione che si vede quasi imporre un re. Samuele congeda Saul con istruzioni e preveggenze su suoi prossimi incontri che si concludono con una frase molto allusiva (Ib. 10, 8):

“Tu poi scenderai a Gàlgala precedendomi. Io scenderò in seguito presso di te per offrire olocausti e immolare sacrifici di comunione. Sette giorni aspetterai, finché io verrò a te e ti indicherò quello che dovrai fare».

E' dunque chiaro che Samuele, un uomo molto saggio, sa come manovrare per accontentare Dio ed il popolo. Saul obbedisce:

“Ed ecco, quando quegli ebbe voltato le spalle per partire da Samuele, Dio gli mutò il cuore e tutti questi segni si verificarono il giorno stesso.”

Saul ritorna dal padre e chiarito il ritrovamento delle asine, racconta dell'incontro con Samuele ma non dice nulla dell'investitura ricevuta. Intanto Samuele organizza la finta “elezione” del nuovo re, raduna il popolo davanti a Dio a Mipza, riassume i fatti che hanno portato il popolo a chiedere un re, organizza l'estrazione guidata di quella di Beniamino tra tutte le tribù e, in questa, della famiglia di Matri dove viene (guarda caso) sorteggiato Saul, il figlio di Kis²

¹ Fa eccezione Napoleone quando disse “Dio me l'ha data, guai a chi me la tocca”?

² Bonolis per Affari tuoi ha copiato da qui?

Tutta questa manovra vi ricorda qualcosa? A solo titolo d'esempio, l'elezione dei papi la cui scelta in conclave era condizionata dagli ordini esterni degli imperatori da Francia ed Austria o da ordini religiosi differenti a seconda dei secoli: dai domenicani o dai gesuiti o, ultimamente dall'Opus Dei?

Elezioni contraffatte e forzate ma "santificate" con la battuta (perché anche se triste, è una vera battuta e di cattivo gusto, per non dire blasfema) per cui "lo Spirito Santo soffia dove vuole": quanti gravissimi peccati dell'uomo sono stati attribuiti allo Spirito Santo nei secoli scorsi e quanti continuano ad essere imputati alla terza persona della santissima trinità, la stessa per cui Gesù, se il testo è autentico, disse che si può essere perdonati per le bestemmie contro Gesù e contro Dio ma non contro lo Spirito Santo!

Ma Samuele agisce per il bene del popolo ed è aiutato da Dio che gli consiglia quello che deve fare!

Una volta eletto, Saul è introvabile ma Dio stesso indica che è nascosto in mezzo ai bagagli (ma quali bagagli?) ed ecco come i fatti avvengono, precipitando rapidamente in favore delle scelte di Samuele (anche il racconto evidenzia un particolare debole per le sorprese di tipo "teatrale") (Ib. 10, 23):

“Corsero a prenderlo di là e fu presentato al popolo: egli sopravanzava dalla spalla in su tutto il popolo. Samuele disse a tutta la folla: «Vedete dunque che l'ha proprio eletto il Signore, perché non c'è nessuno in tutto il popolo come lui». Tutto il popolo proruppe in un grido: «Viva il re!».”

Ecco come venne finalmente eletto il primo re d'Israele. Samuele poi perfezionò l'elezione esponendo a tutto il popolo i diritti del regno. Li scrisse in un libro che depositò davanti al Signore. Ma non tutti accettarono l'elezione di Saul:

“Anche Saul tornò a casa in Gabaa e con lui si accompagnarono uomini valenti ai quali Dio aveva toccato il cuore. Ma altri, individui spregevoli, dissero: «Potrà forse salvarci costui?». Così lo disprezzarono e non vollero portargli alcun dono.”

L'episodio che segue serve a consacrare definitivamente Saul re d'Israele. Il nemico di turno (questa volta è Nacas l'Ammonita) assale una delle città d'Israele, Galaad; gli abitanti chiedono una tregua, stranamente accettata, ma accompagnata dalla terribile minaccia di togliere a ciascun abitante l'occhio destro a titolo di disprezzo per Israele. Gli assediati, mandano messaggeri a Gabaa di Saul. Questi per ottenere il consenso e l'alleanza fa a pezzi un paio di buoi che spedisce a tutti i capi tribù (siamo in un regime monarchico ma ancora con una struttura di tipo feudale in cui i singoli signorotti fanno quello che vogliono ed accettano alleanze solo se ne vedono un qualche tornaconto) e lancia una precisa minaccia (Ib. 11, 7 e segg.):

“«Se qualcuno non uscirà dietro Saul e dietro Samuele, la stessa cosa avverrà dei suoi buoi». Si sparse lo spavento del Signore nel popolo e si mossero come un sol uomo.”

Saul doveva avere innato lo spirito del comando e l'idea di come organizzare un esercito:

“Saul li passò in rassegna a Bezek e risultarono trecentomila Israeliti e trentamila di Giuda. Dissero allora ai messaggeri che erano giunti: «Direte ai cittadini di Iabes di Gàlaad: Domani, quando il sole comincerà a scaldare, avverrà la vostra salvezza».

Il giorno dopo Saul ottiene una netta vittoria al punto che:

“Quelli che scamparono furono dispersi talmente che non ne rimasero due insieme.”

Ed ecco l'epilogo che consacra Saul il primo re d'Israele ed elimina definitivamente le minoranze che si erano opposte alla sua elezione (ib. 11. 12):

“Il popolo allora disse a Samuele: «Chi ha detto: Dovrà forse regnare Saul su di noi? Consegnaci costoro e li faremo morire». Ma Saul disse: «Oggi non si deve far morire nessuno, perché in questo giorno il Signore ha operato una liberazione in Israele». Samuele ordinò al popolo: «Su, andiamo a Gàlgala: là inaugureremo il regno». Tutto il popolo si portò a Gàlgala e là davanti al Signore in Gàlgala riconobbero Saul come re; qui ancora offrono sacrifici di comunione davanti al Signore e qui fecero grande festa Saul e tutti gli Israeliti.

Ancora una volta **mi permetto di far notare la lealtà di comportamento di Saul: ma non fidatevi: cambierà e come cambierà quando dovrà combattere la concorrenza del futuro re d'Israele, Davide!**

E, come nelle fiabe, si potrebbe concludere che tutti vissero felici e contenti, ma non fu così: mancava ancora un preciso collegamento tra Dio, il popolo ed il suo re.

E Samuele seppe muoversi con molta accortezza per riportare il potere in mano ai sacerdoti, ivi compresa l'autorità sul re. Questi infatti avrebbe dovuto in futuro dipendere sempre, anche se re, da ciò che Dio, attraverso la classe sacerdotale, avrebbe disposto per il suo popolo di volta in volta. Se Samuele non avesse fatto

questo passo, il re avrebbe potuto, durante il regno di Saul o dei re successivi, compiere ogni misfatto senza alcun rispetto del volere divino. Così invece la monarchia sarebbe stata sempre sottomessa ai rappresentanti di Dio in terra.

E questo rapporto rimase vivo nei secoli successivi fino ai nostri giorni, quando finalmente fu tolto alla chiesa ogni potere di carattere temporale nei rapporti con i regnanti o con i capi delle varie nazioni. Tuttavia una traccia è rimasta: tutti i capi di stato, sinceramente (o con la massima ipocrisia), riconoscono nel capo dello stato del Vaticano un potere spirituale, una guida nei discorsi che fa e nelle parole che pronuncia ad ogni piè sospinto per ogni fatto che accade nel mondo, da una guerra ad un fratricidio, dall'aborto al divorzio, dalla fame nel mondo alla lotta contro le malattie e la povertà. Voi stessi potete constatare che non viene data la stessa attenzione e sollecitudine deferente a nessun altro capo religioso sia esso protestante o ortodosso, arabo o buddista, induista o di qualunque altra religione. Fa eccezione Israele ma non in quanto religione bensì quale struttura socialpolitico-finanziaria con grande potere ramificato in tutto il mondo e presente in ogni ganglio che determina il destino e lo sviluppo economico del nostro pianeta, oltre che in quello scientifico, militare, della ricerca biologica o della spionaggio (e chi più ne ha più ne metta).

Samuele, per imporre il principio del sacerdozio a capo di ogni struttura organizzativa del regno, fa un lungo discorso al popolo che si conclude così:

“Allora il Signore vi mandò Ierub-Baal e Barak e Iefte e Samuele e vi liberò dalle mani dei nemici che vi circondavano e siete tornati a vita tranquilla. Eppure quando avete visto che Nacas re degli Ammoniti muoveva contro di voi, mi avete detto: No, vogliamo che un re regni sopra di noi, mentre il Signore vostro Dio è vostro re. Ora eccovi il re che avete scelto e che avevate chiesto. Vedete che il Signore ha costituito un re sopra di voi. Dunque se temerete il Signore, se lo servirete e ascolterete la sua voce e non sarete ribelli alla parola del Signore, voi e il re che regna su di voi vivrete con il Signore vostro Dio. Se invece non ascolterete la voce del Signore e sarete ribelli alla sua parola, la mano del Signore peserà su di voi, come pesò sui vostri padri.”

E, per rinforzare il concetto, minaccia di gridare al Signore che mandi tuoni e pioggia proprio sui campi dove sta per avvenire la mietitura del grano. E lo fa veramente:

“... e il Signore mandò subito tuoni e pioggia in quel giorno. Tutto il popolo fu preso da grande timore del Signore e di Samuele.”

Il popolo si ravvede e teme, dimostrando ancora una volta che è facilmente dominabile se la persona ha carisma ed ascendente:

“Tutto il popolo perciò disse a Samuele: «Prega il Signore tuo Dio per noi tuoi servi che non abbiamo a morire, poiché abbiamo aggiunto a tutti i nostri errori il peccato di aver chiesto per noi un re». Samuele rispose al popolo: «Non temete: voi avete fatto tutto questo male, ma almeno in seguito non allontanatevi dal Signore, anzi servite lui, il Signore, con tutto il cuore. Non allontanatevi per seguire vanità che non possono giovare né salvare, perché appunto sono vanità. Certo il Signore non abbandonerà il suo popolo, per riguardo al suo nome che è grande, perché il Signore ha cominciato a fare di voi il suo popolo. Quanto a me, non sia mai che io pecchi contro il Signore, tralasciando di supplicare per voi e di indicarvi la via buona e retta. Vogliate soltanto temere il Signore e servirlo fedelmente con tutto il cuore, perché dovete ben riconoscere le grandi cose che ha operato con voi. Se invece vorrete fare il male, voi e il vostro re sarete spazzati via.»

Samuele dimostra una grande abilità oratoria e la frase finale è terribile:

“Se invece vorrete fare il male, voi e il vostro re sarete spazzati via.”

Viene così definitivamente fissata la struttura del comando nel popolo d'Israele: un re che avrà i poteri che Samuele ha chiaramente descritto al popolo e che ha anche messo nero su bianco ed una casta di sacerdoti che sono gli unici intermediari con Dio, gli unici autorizzati a dire ciò che è giusto e ciò che è sbagliato, ciò che il Signore vuole e ciò che il Signore nega.

Nel lungo capitolo che segue (Ib. 13,1 e segg.) vengono descritte le alterne vicende militari di Saul contro i Filistei. Sembra che non ci sia altro nemico di Israele in questo periodo ed è un nemico particolarmente organizzato (nei periodi che precedono la guerra i Filistei sono riusciti a rendere quasi disarmati gli uomini d'Israele avendo tenuto per sé il monopolio della manutenzione di ogni metallo che va affilato). Saul aveva trent'anni quando cominciò a regnare e regnò vent'anni su Israele. Durante questo lungo periodo sorge anche

la figura di uno dei suoi figli: Gionata che però commette un'imperdonabile disobbedienza agli ordini del padre. Saul vorrebbe punirlo con la morte come aveva giurato che avrebbe agito con il colpevole della sconfitta (perché la superstizione spinge re e popolo a credere che la sconfitta è dipesa da una disobbedienza di qualcuno) ma il popolo insorge a favore di Gionata ricordando come egli ha condotto vittoriosamente un'ardita azione di guerra contro il nemico.

“Durante tutto il tempo di Saul vi fu guerra aperta con i Filistei; se Saul scorgeva un uomo valente o un giovane coraggioso, lo prendeva al suo seguito.”

Il racconto però si fa abbastanza oscuro perché permeato di superstizione e di fantasia, forse per adombrare una realtà ben diversa. In pratica Samuele comanda e fa lavorare Saul che crede di essere un grande condottiero. E forse lo è anche, ma deve obbedire a Dio, o meglio al Dio di Samuele.

Lo stesso dicasi per Gionata che preoccupa perché da valente guerriero, ha iniziative imprevedibili che lo portano a vincere il nemico nelle imboscate. Il popolo lo ammira e questo fa aumentare la gelosia di Samuele che cerca di tenere sotto controllo la situazione.

Alla prima occasione (i soldati, seguiti dal popolo, dopo aver messo in fuga i Filistei, si fermano e, distrutti dalla stanchezza, macellano pecore ed altre bestie del nemico e ne mangiano le carni con tutto il sangue commettendo un grave “peccato” contro le leggi vigenti) Samuele insorge contro Saul.

Quest'ultimo cerca di riparare al mal fatto del popolo offrendo bestie in olocausto ed edificando un altare. Ma, contro l'ordine (ché ormai si può parlare solo di ordini e non di consigli strategici di guerra) di Samuele di sterminare tutti, Saul fa prigioniero Amalek. Di morti, alla fine di questa ulteriore campagna di guerra ce ne sono, ma a Samuele non bastano.

Dio, sempre secondo Samuele, ha ordinato una strage completa e completa avrebbe dovuto essere (Ib. 15.1 e segg.):

“Samuele disse a Saul: «Il Signore ha inviato me per consacrarti re sopra Israele suo popolo. Ora ascolta la voce del Signore. Così dice il Signore degli eserciti: Ho considerato ciò che ha fatto Amalek a Israele, ciò che gli ha fatto per via, quando usciva dall'Egitto. Va' dunque e colpisci Amalek e vota allo sterminio quanto gli appartiene, non lasciarti prendere da compassione per lui, ma uccidi uomini e donne, bambini e lattanti, buoi e pecore, cammelli e asini».

Io credo che a Samuele aveva fatto male l'ebbrezza del “potere divino”, come una specie di ubriacatura, per cui si sentiva capace di interpretare il volere di Dio: strage, genocidio, sterminio. Ma che razza di Dio dovrebbe essere un Dio che ordina cose simili? Eppure è proprio il fatto di non aver obbedito a Samuele che segna il destino di Saul per tutta la sua vita futura: secondo Samuele questa disobbedienza è talmente odiosa agli occhi di Dio che Saul finirà per perdere il suo potere di re e verrà sostituito. Per ora non se ne parla ma vedrete come Samuele la mette giù dura su questo punto. In realtà Samuele aveva già “in pectore” (come fa il papa con i cardinali) il nome del futuro re d'Israele.

E Saul agisce da saggio: nella zona abitano i Keniti che sono sempre stati buoni alleati con gli ebrei e Saul li risparmia anzi li fa allontanare per non coinvolgerli nella lotta con Agag, re di Amalek.

“Saul colpì Amalek da Avila procedendo verso Sur, che è di fronte all'Egitto. Egli prese vivo Agag, re di Amalek, e passò a fil di spada tutto il popolo. Ma Saul e il popolo risparmiarono Agag e il meglio del bestiame minuto e grosso, gli animali grassi e gli agnelli, cioè tutto il meglio, e non vollero sterminarli; invece votarono allo sterminio tutto il bestiame scadente e patito.

Samuele si scandalizza e si inventa le parole del Signore:

“Mi pento di aver costituito Saul re, perché si è allontanato da me e non ha messo in pratica la mia parola».

Samuele rimase turbato e alzò grida al Signore tutta la notte. Gli errori sono da ambo le parti: Saul agisce sempre più da re indipendente, mentre Samuele cerca in tutti i modi di dominarlo con il potere religioso.

La lotta diventa ufficiale e plateale (ed anche meschina perché a Samuele interessa entrare in possesso del bestiame che è stato confiscato al nemico e che diventa automaticamente preda di guerra e bestie da sacrificare al Signore in segno di ringraziamento). Saul invece, insieme con il popolo, ha deciso di tenersi le bestie, cosa più conveniente che rinunciare a tanto ben di Dio.

Ed ecco il dialogo tra i due (Ib. 15, 14 e segg.):

“Rispose Samuele: «Ma che è questo belar di pecore, che mi giunge all'orecchio, e questi muggiti d'armento che odo?». Disse Saul: «Li hanno condotti qui dagli Amaleciti, come il meglio del bestiame grosso e minuto, che il popolo ha risparmiato per sacrificarli al Signore, tuo Dio. Il resto l'abbiamo vo-

tato allo sterminio». Rispose Samuele a Saul: «Basta! Lascia che ti annunzi ciò che il Signore mi ha rivelato questa notte». E Saul gli disse: «Parla»! Samuele cominciò: «Non sei tu capo delle tribù d'Israele, benché piccolo ai tuoi stessi occhi? Non ti ha forse il Signore consacrato re d'Israele? Il Signore ti aveva mandato per una spedizione e aveva detto: Va', vota allo sterminio quei peccatori di Amaleciti, combattili finché non li avrai distrutti. Perché dunque non hai ascoltato la voce del Signore e ti sei attaccato al bottino e hai fatto il male agli occhi del Signore?». Saul insisté con Samuele: «Ma io ho obbedito alla parola del Signore, ho fatto la spedizione che il Signore mi ha ordinato, ho condotto Agag re di Amalek e ho sterminato gli Amaleciti. Il popolo poi ha preso dal bottino pecore e armenti, primizie di ciò che è votato allo sterminio per sacrificare al Signore tuo Dio in Gàlgala».

Samuele esclamò:

«Il Signore forse gradisce gli olocausti e i sacrifici come obbedire alla voce del Signore? Ecco, obbedire è meglio del sacrificio, essere docili è più del grasso degli arieti. Poiché peccato di divinazione è la ribellione, perché hai rigettato la parola del Signore, Egli ti ha rigettato come re».

Ecco come viene applicata la legge in Israele, la nuova legge che mette a capo di tutti il sacerdote. Costui ha il potere di rigettare un re dicendo che è volere di Dio, perché non ha ottemperato a quello che era stato propinato come volere di Dio. Evviva la superstizione! Evviva l'assurdità di un sacerdozio che ordina stermini, che fa dire a Dio una serre di stronzate e di cazzate che fanno arrossire tutti i cherubini ed i serafini.

Saul tuttavia teme Samuele di cui è succube plagiato: riconosce il proprio errore e chiede perdono ma Samuele risponde:

«Non posso ritornare con te, perché tu stesso hai rigettato la parola del Signore e il Signore ti ha rigettato perché tu non sia più re sopra Israele».

Samuele si volta per andarsene ma Saul gli afferra un lembo del mantello, che si strappa. E Samuele gli comunica:

«Il Signore ha strappato da te il regno d'Israele e l'ha dato ad un altro migliore di te. D'altra parte la Gloria di Israele non mentisce né può ricredersi, perché Egli non è uomo per ricredersi».

Ci sarà un altro episodio in cui a Saul verrà strappato un pezzo di mantello ma questa volta sarà un'azione legittima e scaltra da parte di Davide.

E' incredibile: un uomo che dal nulla ha costituito un esercito, che ha organizzato strategie militari con migliaia di uomini al suo comando ed ha conseguito vittorie su vittorie si umilia a tal punto davanti a Samuele: o ne è un succube fisicamente (sembra che Saul avesse tendenze omosessuali ma di tipo pedofilo) o è plagiato psicologicamente a tal punto da umiliarsi come un bambino o vive un sacro terrore del potere religioso del "profeta" di Dio, come del resto fa tutto il popolo.

Ogni spiegazione esposta è assurda: potete trovarne delle altre? Ma quel che segue è peggio ancora. Saul chiede di non essere disonorato davanti agli anziani e Samuele accortamente glielo concede perché è a favore del suo piano ma poi si fa condurre Agag. Vengono riportate dall'autore poche battute di una tristezza inaudita, per non parlare della crudeltà di Samuele.

Agag, convinto di essere scampato alla morte dice: «Certo è passata l'amarezza della morte!». Ma Samuele gli risponde: «Come la tua spada ha privato di figli le donne, così sarà privata di figli tra le donne tua madre». E Samuele trafigge a freddo il re nemico Agag. Il testo laconicamente conclude senza altri commenti:

«Samuele andò quindi a Rama e Saul salì a casa sua a Gabaa di Saul. Né Samuele tornò a rivedere Saul fino al giorno della sua morte, ma Samuele piangeva per Saul, perché il Signore si era pentito di aver fatto regnare Saul su Israele».

Il tocco finale è di un'ipocrisia terribile: Lo vedete Samuele che piange perché Dio si è pentito di aver fatto regnare Saul su Israele?

Ma tutto quanto il racconto sta correndo verso una sola direzione: creare le premesse che giustificano l'entrata in scena di Davide.

Davide è figlio di Iesse, "il Betlemmita". Entra in scena così il futuro grande re d'Israele: Samuele su indicazione del Signore va a trovare proprio la famiglia di Iesse e, per nascondere a Saul il vero scopo del suo viaggio, porta con sé una giovenca per compiere un'offerta sacrificale.

Dio è molto preciso e sbrigativo:

“Fino a quando piangerai su Saul, mentre io l'ho rigettato perché non regni su Israele? Riempi di olio il tuo corno e parti. Ti ordino di andare da Iesse il Betlemmita, perché tra i suoi figli mi sono scelto un re”

Come vedete, il Dio degli ebrei continua a reggere i fili degli attori-burattini della storia d'Israele che gestisce in funzione di quello che vogliono gli uomini. Samuele tentenna ma Dio è imperioso:

“Inviterai quindi Iesse al sacrificio. Allora io ti indicherò quello che dovrai fare e tu ungerai colui che io ti dirò».

A Iesse sembra strana quella visita e chiede se si tratta di “buone nuove”. Samuele lo rassicura e chiede che gli abitanti si purifichino e poi siano presenti al sacrificio che sta per compiere. Passano sette figli di Iesse davanti a lui ma il Signore glieli scarta tutti. Allora Samuele chiede se i figli sono tutti lì ed ecco che Iesse dice (Ib. 16,11):

“Rimane ancora il più piccolo che ora sta a pascolare il gregge». Samuele ordinò a Iesse: «Manda a prenderlo, perché non ci metteremo a tavola prima che egli sia venuto qui». Quegli mandò a chiamarlo e lo fece venire. Era fulvo, con begli occhi e gentile di aspetto. Disse il Signore: «Alzati e ungi: è lui!». Samuele prese il corno dell'olio e lo consacrò con l'unzione in mezzo ai suoi fratelli, e lo spirito del Signore si posò su Davide da quel giorno in poi. Samuele poi si alzò e tornò a Rama.

Ecco: poche parole, un'unzione sacra ed abbiamo il futuro re d'Israele: un ragazzo bello, giovanissimo, fulvo (capelli rossi), begli occhi e di gentile aspetto.

Domande? Io tante: per esempio, come è avvenuta la scelta? E' la mano di Dio che veramente ha scelto? Era una pedina pronta “in pectore” di Samuele da tempo? Perché è determinante che la stirpe di Davide parte da un uomo come Iesse che è originario di Betlemme (collegamento voluto dall'autore o forse da quelli che nei vangeli cercano di dare la certezza della discendenza di Gesù da Davide: che cavolo di onore, visto quello che combinerà il fanciullo una volta che diventerà re!).

La storia prosegue, piena di coincidenze: Saul sta male (ha un gran mal di testa o ha un tumore che lo distrugge o è solamente incazzato con il mondo: di fatto è fuori di sé e lo hanno per il momento messo in condizioni da non nuocere). La spiegazione è la seguente:

“Lo spirito del Signore si era ritirato da Saul ed egli veniva atterrito da uno spirito cattivo, da parte del Signore. Allora i servi di Saul gli dissero: «Vedi, un cattivo spirito sovrumano ti turba. Comandi il signor nostro ai ministri che gli stanno intorno e noi cercheremo un uomo abile a suonare la cetra. Quando il sovrumano spirito cattivo ti investirà, quegli metterà mano alla cetra e ti sentirai meglio». Saul rispose ai ministri: «Ebbene cercatemi un uomo che suoni bene e fatelo venire da me». Rispose uno dei giovani: «Ecco, ho visto il figlio di Iesse il Betlemmita: egli sa suonare ed è forte e coraggioso, abile nelle armi, saggio di parole, di bell'aspetto e il Signore è con lui». Saul mandò messaggeri a Iesse con quest'invito: «Mandami Davide tuo figlio, quello che sta con il gregge». Iesse preparò un asino e provvide pane e un otre di vino e un capretto, affidò tutto a Davide suo figlio e lo inviò a Saul. Davide giunse da Saul e cominciò a stare alla sua presenza. Saul gli si affezionò molto e Davide divenne suo scudiero. E Saul mandò a dire a Iesse: «Rimanga Davide con me, perché ha trovato grazia ai miei occhi». Quando dunque lo spirito sovrumano investiva Saul, Davide prendeva in mano la cetra e suonava: Saul si calmava e si sentiva meglio e lo spirito cattivo si ritirava da lui.”

Ecco che le coincidenze si legano tra loro indissolubilmente per formare l'intreccio storico senza interruzione alcuna: il futuro re è diventato il pupillo di Saul. Al punto che, per altre fonti, si sussurra malignamente che Saul era anche omosessuale e si era addirittura invaghito di Davide. E come mai viene suggerito, quale rimedio al suo mal di testa, un suonatore di cetra ed in particolare proprio Davide? Chi a corte ha organizzato e tramato insieme a Samuele? Perché è chiaro che dietro a tutta questa faccenda c'è Samuele

Ma la storia non può avere interruzioni: tanto per non smentirsi il popolo d'Israele è ancora in guerra con i Filistei. La battaglia sta per esplodere, i due eserciti sono accampati su due alture che si fronteggiano ed i combattimenti sono destinati a svolgersi nella valle sottostante.

Io qui tralascerei i dettagli delle alterne vicende di una guerra piuttosto stupida (e quale guerra non è stupida visto che alla fine una pace più o meno duratura diventa un intervallo più o meno lungo tra due guerre?) che viene raccontata perfino ai bambini da piccoli negli oratori: il “santo” piccolo Davide contro il gigante e “cattivo” Golia.

E questo Golia è effettivamente un gigante in mezzo ai già alti Filistei. E' il campione che il nemico manda avanti a sfidare “a singolar tenzone” i rappresentanti d'Israele.

Davide viene confinato dai fratelli (che sono combattenti nelle schiere di Saul) ad alternarsi tra il suo compito di pastore delle pecore di suo padre e l'incarico ufficiale che ha presso Saul. Ma da un certo punto in poi

forse vale la pena sospendere la severità critica sul testo (già comunque più o meno esplicitamente espressa come condanna di un comportamento inutilmente belligerante da parte di Israele) per seguire passo dopo passo gli avvenimenti che hanno qualcosa di leggero e di fantastico nel racconto che è noto a tutti ma non nei particolari (Ib. 17, 4 e segg.):

“Dall'accampamento dei Filistei uscì un campione, chiamato Golia, di Gat; era alto sei cubiti e un palmo. Aveva in testa un elmo di bronzo ed era rivestito di una corazza a piastre, il cui peso era di cinquemila sicli di bronzo. Portava alle gambe schinieri di bronzo e un giavelotto di bronzo tra le spalle. L'asta della sua lancia era come un subbio di tessitori e la lama dell'asta pesava seicento sicli di ferro; davanti a lui avanzava il suo scudiero. Egli si fermò davanti alle schiere d'Israele e gridò loro: «Perché siete usciti e vi siete schierati a battaglia? Non sono io Filisteo e voi servi di Saul? Scegliete un uomo tra di voi che scenda contro di me. Se sarà capace di combattere con me e mi abatterà, noi saremo vostri schiavi. Se invece prevarrò io su di lui e lo abatterò, sarete voi nostri schiavi e sarete soggetti a noi».”

Che bello se tutte le guerre si svolgessero così! Oggi avremmo ancora vivi milioni di ebrei (o forse a quest'ora i loro discendenti), milioni di vietnamiti, di tedeschi morti sotto i bombardamenti, milioni di russi e tedeschi morti durante l'assedio di Stalingrado, milioni di ebrei non deportati in Siberia. Milioni di bambini vivi, milioni di afgani vivi, milioni di africani di tutti i paesi dell'Africa non trucidati nelle foreste, quanti uomini ancora salvi, quante donne ancora mogli e non vedove, quanti bimbi ancora figli e non orfani!

“Il Filisteo avanzava mattina e sera; continuò per quaranta giorni a presentarsi. Ora Iesse disse a Davide suo figlio: «Prendi su per i tuoi fratelli questa misura di grano tostato e questi dieci pani e portali in fretta ai tuoi fratelli nell'accampamento. Al capo di migliaia porterai invece queste dieci forme di cacio. Informati della salute dei tuoi fratelli e prendi la loro paga. Saul con essi e tutto l'esercito di Israele sono nella valle del Terebinto a combattere contro i Filistei».

Davide si alzò di buon mattino: lasciò il gregge alla cura di un guardiano, prese la roba e partì come gli aveva ordinato Iesse. Arrivò all'accampamento quando le truppe uscivano per schierarsi e lanciavano il grido di guerra. Si disposero in ordine Israele e i Filistei: schiera contro schiera. Davide si tolse il fardello e l'affidò al custode dei bagagli, poi corse tra le file e domandò ai suoi fratelli se stavano bene. Mentre egli parlava con loro, ecco il campione, chiamato Golia, il Filisteo di Gat, uscì dalle schiere filisteo e tornò a dire le sue solite parole e Davide le intese. Tutti gli Israeliti, quando lo videro, fuggirono davanti a lui ed ebbero grande paura.

Ora un Israelita disse: «Vedete quest'uomo che avanza? Viene a sfidare Israele. Chiunque lo abatterà, il re lo colmerà di ricchezze, gli darà in moglie sua figlia ed esenterà la casa di suo padre da ogni gravame in Israele». Davide domandava agli uomini che stavano attorno a lui: «Che faranno dunque all'uomo che eliminerà questo Filisteo e farà cessare la vergogna da Israele? E chi è mai questo Filisteo non circonciso per insultare le schiere del Dio vivente?». Tutti gli rispondevano la stessa cosa: «Così e così si farà all'uomo che lo eliminerà». Lo sentì Eliab, suo fratello maggiore, mentre parlava con gli uomini, ed Eliab si irritò con Davide e gli disse: «Ma perché sei venuto giù e a chi hai lasciato quelle poche pecore nel deserto? Io conosco la tua boria e la malizia del tuo cuore: tu sei venuto per vedere la battaglia». Davide rispose: «Che ho dunque fatto? Non si può fare una domanda?». Si allontanò da lui, si rivolse a un altro e fece la stessa domanda e tutti gli diedero la stessa risposta. Sentendo le domande che faceva Davide, pensarono di riferirle a Saul e questi lo fece venire a sé.”

Il racconto è stenografico e piacevole. Fino a questo punto abbiamo solo un Davide come un giovanottino un po' strafottente con i suoi fratelli ma da qui in poi il testo diventa fantasia pura, ma scritta così bene ed in maniera così intelligente che sembra il resoconto di un fatto veramente accaduto (Ib. 17, 32 e segg.):

“Davide disse a Saul: «Nessuno si perda d'animo a causa di costui. Il tuo servo andrà a combattere con questo Filisteo». Saul rispose a Davide: «Tu non puoi andare contro questo Filisteo a battersi con lui: tu sei un ragazzo e costui è uomo d'armi fin dalla sua giovinezza». Ma Davide disse a Saul: «Il tuo servo custodiva il gregge di suo padre e veniva talvolta un leone o un orso a portar via una pecora dal gregge. Allora lo inseguivo, lo abbattevo e strappavo la preda dalla sua bocca. Se si rivoltava contro di me, l'afferravo per le mascelle, l'abbattevo e lo uccidevo. Il tuo servo ha abbattuto il leone e l'orso. Costo Filisteo non circonciso farà la stessa fine di quelli, perché ha insultato le schiere del Dio vivente».

Davide aggiunse: «Il Signore che mi ha liberato dalle unghie del leone e dalle unghie dell'orso, mi libererà anche dalle mani di questo Filisteo». Saul rispose a Davide: «Ebbene va' e il Signore sia con te».

Sembra che Davide, una figura fino ad ora umile e senza alcun riscontro precedente di forza, di capacità nella lotta o di astuzia contro le fiere, sia in realtà o un oscuro forte lottatore che non teme nemmeno i leoni o gli orsi o un grande raccontaballe. E Saul sembra uno che non sa più quali provvedimenti adottare contro un nemico invincibile per cui prova anche a mandare avanti un ragazzo, senza nemmeno considerare la probabile brutta figura che farà per aver mandato a sicura morte un ragazzo inerme.

Ma seguiamo il resto, piuttosto divertente, della vestizione di Davide con l'armatura di Saul:

“Saul rivestì Davide della sua armatura, gli mise in capo un elmo di bronzo e gli fece indossare la corazza. Poi Davide cinse la spada di lui sopra l'armatura, ma cercò invano di camminare, perché non aveva mai provato. Allora Davide disse a Saul: «Non posso camminare con tutto questo, perché non sono abituato». E Davide se ne liberò.

Poi prese in mano il suo bastone, si scelse cinque ciottoli lisci dal torrente e li pose nel suo sacco da pastore che gli serviva da bisaccia; prese ancora in mano la fionda e mosse verso il Filisteo.

Il Filisteo avanzava passo passo, avvicinandosi a Davide, mentre il suo scudiero lo precedeva. Il Filisteo scrutava Davide e, quando lo vide bene, ne ebbe disprezzo, perché era un ragazzo, fulvo di capelli e di bell'aspetto. Il Filisteo gridò verso Davide: «Sono io forse un cane, perché tu venga a me con un bastone?». E quel Filisteo maledisse Davide in nome dei suoi dèi. Poi il Filisteo gridò a Davide: «Fatti avanti e darò le tue carni agli uccelli del cielo e alle bestie selvatiche».

Agli insulti grotteschi del gigante Golia Davide risponde con la fierezza dell'ormai uomo di Dio:

“Davide rispose al Filisteo: «Tu vieni a me con la spada, con la lancia e con l'asta. Io vengo a te nel nome del Signore degli eserciti, Dio delle schiere d'Israele, che tu hai insultato. In questo stesso giorno, il Signore ti farà cadere nelle mie mani. Io ti abatterò e staccherò la testa dal tuo corpo e getterò i cadaveri dell'esercito filisteo agli uccelli del cielo e alle bestie selvatiche; tutta la terra saprà che vi è un Dio in Israele. Tutta questa moltitudine saprà che il Signore non salva per mezzo della spada o della lancia, perché il Signore è arbitro della lotta e vi metterà certo nelle nostre mani».

L'uccisione di Golia:

Appena il Filisteo si mosse avvicinandosi incontro a Davide, questi corse prontamente al luogo del combattimento incontro al Filisteo. Davide cacciò la mano nella bisaccia, ne trasse una pietra, la lanciò con la fionda e colpì il Filisteo in fronte. La pietra s'infisse nella fronte di lui che cadde con la faccia a terra. Così Davide ebbe il sopravvento sul Filisteo con la fionda e con la pietra e lo colpì e uccise, benché Davide non avesse spada. Davide fece un salto e fu sopra il Filisteo, prese la sua spada, la sguainò e lo uccise, poi con quella gli tagliò la testa. I Filistei videro che il loro eroe era morto e si diedero alla fuga.

Non dobbiamo meravigliarci dell'abilità di Davide nella mira: guardate i resoconti filmati della guerra di oggi in Israele tra ebrei e palestinesi: osservate come i ragazzi palestinesi sanno tirare le pietre e con quale precisione riescono spesso a colpire il casco dei militari sui carri armati e capirete che un bravo pastore deve saper usare la fionda con precisione: è l'unica arma che ha contro i lupi e i cani randagi e deve saperla usare bene. Per far ciò il pastore di pecore si allena tutto il giorno ed alla fine ha tra le mani un'arma letale per il nemico sia esso una bestia o lo stesso Golia.

Forse può meravigliare il seguito dell'azione di Davide, la rapidità con cui approfitta dello stordimento di Golia nell'assalirlo e nel porre fine alla sua vita con il taglio della testa con la sua stessa spada. Evidentemente Davide doveva essere non solo un abile pastore ma già un uomo addestrato alla guerra. Stridono perciò le parole che poco prima il fratello gli rivolge:

“Lo sentì Eliab, suo fratello maggiore, mentre parlava con gli uomini, ed Eliab si irritò con Davide e gli disse: «Ma perché sei venuto giù e a chi hai lasciato quelle poche pecore nel deserto? Io conosco la tua boria e la malizia del tuo cuore: tu sei venuto per vedere la battaglia». Davide rispose: «Che ho dunque fatto? Non si può fare una domanda?».

E sembra molto strana la condiscendenza con cui Saul gli concede quasi subito il permesso di andare incontro al gigante Golia ed il fatto che gli presta la sua armatura regale che Davide però si toglie subito perché è troppo pesante per lui.

Sono tanti particolari che cozzano l'uno contro l'altro e che fanno pensare che su un episodio che ha un fondamento di vero ma che si deve essere sviluppato diversamente è stata costruita una leggenda che ancora oggi desta meraviglia, stupore ed incredulità.

Io personalmente non mi meraviglio; ho vissuto di persona un'esperienza simile a Casale nel 1965 quando ho fatto il mio dovere (meglio esprimersi così per non dire altro) di soldato. In una fredda mattina d'inverno ci hanno portato a lanciare le bombe a mano (la famose SRCM). Ebbene un ragazzo siciliano si meritò il premio di una settimana di licenza straordinaria lanciando la bomba a mano ad oltre settantacinque metri di distanza, superando ogni limite di sicurezza ed esplodendo in un prato dopo aver scavalcato addirittura la strada provinciale che passava alla fine del campo stesso. Ricordo che gli chiesi dove aveva imparato e che mi guardò come se gli avessi chiesto qualcosa di strano: in un dialetto che faticai a capire mi spiegò che al suo paese faceva il pastore di pecore proprio come Davide e che per lui era normale lanciare le pietre tanto lontano.

Ai fini della mia ricerca dovrei soffermarmi ancora una volta sulla guerra che sembra diventato il pane quotidiano degli ebrei (come oggi nel 2004) ma non voglio infierire e preferisco lasciare che il lettore si illuda di aver trovato una pagina leggendaria sì ma eroica.

Tanto avremo modo di conoscere più a fondo la figura di Davide dal momento che diventerà il successore di Saul: impareremo che si può essere grandi pastori e grandi guerrieri da giovani e grandi puttanieri e blasfemi da adulti.

Ma torniamo al racconto: ovviamente le truppe di Saul approfittarono immediatamente dell'insperata vittoria di Davide su Golia e dello scompiglio creato tra le file dei Filistei che si dispersero immediatamente in una indecorosa fuga, inseguiti ed ammazzati (Ib. 17, 52):

«I Filistei caddero e lasciarono i loro cadaveri lungo la via fino a Saaraim, fino a Gat e fino ad Ekron. Quando gli Israeliti furono di ritorno dall'inseguimento dei Filistei, saccheggiarono il loro campo Davide prese la testa del Filisteo e la portò a Gerusalemme. Le armi di lui invece le pose nella sua tenda. Saul, mentre guardava Davide uscire incontro al Filisteo, aveva chiesto ad Abner capo delle milizie: «Abner, di chi è figlio questo giovane?». Rispose Abner: «Per la tua vita, o re, non lo so». Il re soggiunse: «Chiedi tu di chi sia figlio quel giovinetto». Quando Davide tornò dall'uccisione del Filisteo, Abner lo prese e lo condusse davanti a Saul mentre aveva ancora in mano la testa del Filisteo. Saul gli chiese: «Di chi sei figlio, giovane?». Rispose Davide: «Di Iesse il Betlemmita, tuo servo»

Saul finalmente conosce personalmente Davide (ma c'è un errore nel testo perché lo conosceva già quando suonava per lui la cetra, attenuando i suoi disturbi mentali: un'incongruenza che non meraviglia ma evidenzia che le manipolazioni ci sono state ed in più occasioni. D'altronde la figura di Davide per gli ebrei è leggendaria come Guglielmo Tell per gli Svizzeri).

Gli avvenimenti successivi sono contro ogni previsione. Uno si aspetterebbe una montata di superbia da parte di Davide o una reazione di gelosia da parte del figlio di Saul, Gionata, ed invece avviene il contrario. Gionata quasi si innamora dell'eroe che ha abbattuto il gigante. Gli regala i suoi abiti, la sua spada, il suo arco e la cintura e stringe un patto con lui **“perché lo amava come se stesso”**. Anche Saul sul momento gradisce a tal punto la sua presenza che lo trattiene e non lo rimanda a casa. Ma (Ib. 18, 6 e segg.):

«Al loro rientrare, mentre Davide tornava dall'uccisione del Filisteo, uscirono le donne da tutte le città d'Israele a cantare e a danzare incontro al re Saul, accompagnandosi con i timpani, con grida di gioia e con sistri. Le donne danzavano e cantavano alternandosi: «Saul ha ucciso i suoi mille, Davide i suoi diecimila». Saul ne fu molto irritato e gli parvero cattive quelle parole»

Ma Saul diventa anche geloso del successo che Davide ha presso il popolo e matura pian piano il desiderio di disfarsene. Un giorno, mentre Davide sta suonandogli la cetra, Saul tenta due volte di colpirlo con la lancia:

«Saul impugnò la lancia, pensando: «Inchioderò Davide al muro!». Ma Davide gli sfuggì davanti per due volte. Saul cominciò a sentir timore di fronte a Davide, perché il Signore era con lui, mentre si era ritirato da Saul.

Saul lo allontanò da sé e lo fece capo di migliaia e Davide andava e veniva alla testa del suo gruppo. Davide riusciva in tutte le sue imprese, poiché il Signore era con lui. Saul, vedendo che riusciva pro-

prio sempre, aveva timore di lui. Ma tutto Israele e Giuda amavano Davide, perché egli si muoveva alla loro testa.”

E Saul organizza vari tentativi per eliminarlo; gli promette in moglie la figlia Merab (non si sa se perché è brutta o forse più per attirarlo nell'inganno) ma pretende che lui diventi il comandante di tutte le truppe e vada a sconfiggere ogni volta i suoi nemici, in particolare i Filistei. Ma la prima figlia va sposa ad un altro.

Gli promette la seconda figlia, Mikal che si era innamorata di Davide. E glielo fa comunicare dai suoi ministri (questa frase fa capire che si era instaurata già una monarchia con una forte base di burocrazia e di distribuzione dei poteri da parte del monarca). Tutte e due le volte Davide risponde con grande umiltà: **“Vi pare piccola cosa divenir genero del re? Io sono povero e uomo di bassa condizione”**.

Ma Saul, (che già tramava così: **Gliela darò, ma sarà per lui una trappola e la mano dei Filistei cadrà su di lui**) gli fa sapere che non pretende:

“ IL PREZZO NUZIALE, MA SOLO CENTO PREPUZI DI FILISTEI, PERCHÉ SIA FATTA VENDETTA DEI NEMICI DEL RE”

La prima volta che ho letto questa frase sono scoppiato a ridere ma poi, pensando ai cento Filistei senza prepuzio ho avuto compassione per loro. La scena però deve essere stata piuttosto divertente..... E Davide va, uccide duecento Filistei e gli porta i loro prepuzi per diventare genero del re.

Saul mantiene la promessa ma:

“Si accorse che il Signore era con Davide e che Mikal figlia di Saul lo amava. Saul ebbe ancor più paura nei riguardi di Davide; Saul fu nemico di Davide per tutti i suoi giorni. I capi dei Filistei facevano sortite, ma Davide, ogni volta che uscivano, riportava successi maggiori di tutti i ministri di Saul e in tal modo si acquistò grande fama”.

Si chiude così il capitolo che vorrei intitolare “Il capitolo dei prepuzi” ma la storia prosegue con avvenimenti degni della peggior letteratura popolare del nostro 800 (o delle telenovele di oggi)

Saul confida al figlio Gionata che vuol uccidere Davide; Gionata rivela a Davide le intenzioni del padre ed il giorno dopo, mentre si avvia, seguendo il padre che vuole fare un'imboscata a Davide, riesce a convincere il padre che Davide è una degna persona e che non conviene ucciderlo sia perché è colui che ha liberato Israele dai Filistei, sia perché il popolo ormai lo adora.

Saul promette, anzi giura! “Per la vita del Signore, non morirà!”. Ma è uno spergiuro: dopo averlo riaccolto presso di sé per opera di Gionata lo reintegra a capo delle milizie. I Filistei riprendono il conflitto e Davide li batte ancora una volta e torna vittorioso. Ed il racconto prosegue (Ib. 19, 11):

“Ma un sovrumano spirito cattivo si impadronì di Saul. Egli stava in casa e teneva in mano la lancia, mentre Davide suonava la cetra. Saul tentò di colpire Davide con la lancia contro il muro. Ma Davide si scansò da Saul, che infisse la lancia nel muro. Davide fuggì e quella notte fu salvo.”

Io continuo ad avere dei dubbi: non è che Saul si vuol fare Davide che invece rifiuta? E per questo motivo Saul è più imbestialito che mai? Il testo non dà mai adito ad un'ipotesi del genere. Comunque ormai Saul è assatanato e vuole Davide morto. Manda dei messaggeri a casa di Davide ma la moglie lo fa fuggire di notte tra i campi: Davide salta da una finestra sul retro di casa. Ai messaggeri dice che Davide è ammalato e monta un fagotto che sembra un uomo sotto le coperte. Saul si incavola con la figlia che si difende dicendo che è stata minacciata di morte da Davide se non lo lasciava fuggire.

Il testo è contraddittorio ma accettiamolo nel mezzo di tante invenzioni in buona fede mentre non riesco a capire il significato di quello che accade poco tempo dopo: Davide fugge e si mette in salvo a Rama presso Samuele al quale racconta tutto. I messaggeri inviati da Saul arrivano a Rama ma vedono (Ib. 19, 20 e segg.):

“profetare la comunità dei profeti mentre Samuele stava in piedi alla loro testa, lo spirito di Dio investì i messaggeri di Saul e anch'essi fecero i profeti. Annunziarono a Saul questa cosa ed egli spedì altri messaggeri, ma anch'essi fecero i profeti. Saul mandò di nuovo messaggeri per la terza volta, ma anche essi fecero i profeti. Allora venne egli stesso a Rama e si portò alla grande cisterna che si trova a Secu e domandò: «C'è qui forse Samuele con Davide?». Gli risposero: «Eccoli: sono a Naiot di Rama». Egli si incamminò verso Naiot di Rama, ma cadde anche su di lui lo spirito di Dio e andava avanti facendo il profeta finché giunse a Naiot di Rama. Anch'egli si tolse gli abiti e continuò a fare il profeta davanti a

Samuele; poi crollò e restò nudo tutto quel giorno e tutta la notte. Da qui è venuto il detto: «Anche Saul è tra i profeti?».

Se potessimo liberamente sostituire la parola “profeti” con “pazzi” sarebbe tutto chiaro, ma non è così. Del resto “profeti” ha per me un solo significato: (Il Devoto-Oli dice: **Persona che, per ispirazione divina, predice il futuro o rivela fatti ignoti alla mente umana**)” Cioè colui che predice qualcosa, con quel che consegue: saggezza unita a preveggenza forma una figura di santo o di santone che viene rispettato ed ascoltato da tutti, re compreso. Anzi, nel caso specifico, Samuele rappresenta addirittura una forma di alto e unico sacerdozio della comunità. Quindi penso a profeta inteso come sacerdote, come persona sacra che è in contatto con Dio e che guida il popolo e i re con i suoi consigli.

Ho cercato altre definizioni e ritengo che questa sia abbastanza interessante: “Una tendenza considera la profezia essenzialmente come un fenomeno del subconscio, che comprende allucinazione, speranza, congettura e talvolta simulazione; un'altra la ricollega al subconscio, riconducendola però in ultima istanza all'opera di Dio. Alcuni storici della religione ritengono che il vero profeta sia soggetto ai medesimi fenomeni psicologici del mistico”

A questo punto che significato avrebbe il leggere che tutti vengono come “contagiati” con il “profetizzare”? Potrebbe anche trattarsi di una sorta di “epidemia” causata da allucinogeni? Il problema resta per ora insoluto, almeno per me, anche se per me ha poca importanza. Tuttavia penso che la cosa migliore sia ricordare il passo che dice (ib. 9, 9):

“In passato in Israele, quando uno andava a consultare Dio, diceva: «Su, andiamo dal veggente», perché quello che oggi si dice profeta allora si diceva veggente.”

Credo che così sia a tutti chiaro che la chiaroveggenza, le divinazioni e simili sono sempre state una delle professioni più antiche e diffuse, quasi pari alla prostituzione.

Ma affrontiamo il seguito che è veramente drammatico a causa della ostinazione di Saul di uccidere Davide. E' una vera lotta fatta di sotterfugi e di inganni, è la dimostrazione della cattiveria di un uomo (che sta probabilmente impazzendo o che sia stato colpito da qualche malattia mentale che lo porta ineluttabilmente contro Davide). Questi aumenta via via la propria statura di uomo saggio, innocente e chiaramente segnato da Dio. Almeno questo è quello che vogliono far apparire gli autori di questo libro.

E' uno scritto che narra i fatti che si svolgono intorno al mille a. Cr. e che lo fa con arte descrittiva sintetica e molto efficace. Per questo cerco di riportare il testo quasi integro perché merita di essere letto come la sintesi stenografica di un giallo di guerra (Ib. 20,1 e segg.):

“Davide si recò da Gionata e gli disse: «Che ho fatto, che delitto ho commesso, che colpa ho avuto nei riguardi di tuo padre, perché attenti così alla mia vita?».

Da qui proseguo con le sigle, come per il testo da teatro: D per Davide e G per Gionata:

G: «Non sia mai. Non morirai. Vedi, mio padre non fa nulla di grande o di piccolo senza confidarmelo. Perché mi avrebbe nascosto questa cosa? Non è possibile!».

D: «Tuo padre sa benissimo che ho trovato grazia ai tuoi occhi e dice: Gionata non deve sapere questa cosa perché si angustierebbe. Ma, per la vita del Signore e per la tua vita, c'è un sol passo tra me e la morte».

G: «Che cosa desideri che io faccia per te?».

D: «Domani è la luna nuova e io dovrei sedere a tavola con il re. Ma tu mi lascerai partire e io resterò nascosto nella campagna fino alla terza sera. Se tuo padre mi cercherà, dirai: Davide mi ha chiesto di lasciarlo andare in fretta a Betlemme sua città perché vi si celebra il sacrificio annuale per tutta la famiglia. Se dirà: Va bene, allora il tuo servo può stare in pace. Se invece andrà in collera, sii certo che è stato deciso il peggio da parte sua. Mostra la tua bontà verso il tuo servo, perché hai voluto legare a te il tuo servo con un patto del Signore: se ho qualche colpa, uccidimi tu; ma per qual motivo dovresti condurmi da tuo padre?».

G: «Lungi da te! Se certo io sapessi che da parte di mio padre è stata decisa una cattiva sorte per te, non te lo farei forse sapere?».

D: «Chi mi avvertirà se tuo padre ti risponde duramente?».

G: «Vieni, andiamo in campagna».

Uscirono tutti e due nei campi.

G. «Per il Signore, Dio d'Israele, domani o il terzo giorno a quest'ora indagherò le intenzioni di mio padre. Se saranno favorevoli a Davide e io non manderò subito a riferirlo al tuo orecchio, tanto faccia il Signore a Gionata e ancora di peggio. Se invece sembrerà bene a mio padre decidere il peggio a tuo riguardo, io te lo confiderò e ti farò partire. Tu andrai tranquillo e il Signore sarà con te come è stato

con mio padre. Fin quando sarò in vita, usa verso di me la benevolenza del Signore. Se sarò morto, non ritirare mai la tua benevolenza dalla mia casa; quando il Signore avrà sterminato dalla terra ogni uomo nemico di Davide, non sia eliminato il nome di Gionata dalla casa di Davide: il Signore ne chiederà conto ai nemici di Davide».

Gionata volle ancora giurare a Davide, perché gli voleva bene e lo amava come se stesso.

G: «Domani è la luna nuova e la tua assenza sarà notata perché si guarderà al tuo posto. Aspetterai il terzo giorno, poi scenderai in fretta e ti recherai al luogo dove ti sei nascosto il giorno di quel fatto e resterai presso quella collinetta. Io tirerò tre frecce da quella parte, come se tirassi al bersaglio per mio conto. Poi manderò il ragazzo gridando: Va' a cercare le frecce! Se dirò al ragazzo: Guarda, le frecce sono più in qua da dove ti trovi, prendile!, allora vieni, perché tutto va bene per te; per la vita del Signore, non ci sarà niente di grave. Se invece dirò al giovane: Guarda, le frecce sono più avanti di dove ti trovi!, allora va' perché il Signore ti fa partire. Riguardo alle parole che abbiamo detto io e tu, ecco è testimonia il Signore tra me e te per sempre».

Davide dunque si nascose nel campo. Arrivò la luna nuova e il re sedette a tavola per mangiare.

Il re sedette come al solito sul sedile contro il muro; Gionata stette di fronte, Abner si sedette al fianco del re e il posto di Davide rimase vuoto.

(vi rendete conto che chi racconta era presente e sta descrivendo una scena vera in tutti i suoi dettagli?)

Ma Saul non disse nulla quel giorno, perché pensava: «Gli sarà successo un inconveniente: non sarà mondo. Certo, non è mondo».

(E qui Saul sembra che dia a se stesso la conferma sul dubbio: sarà perché non è mondo (purificato). Certo: non si è ancora purificato e quindi ecco il motivo per cui non si è presentato!)

Ed ecco l'indomani, il secondo giorno della luna nuova, il posto di Davide era ancora vuoto. Saul disse allora a Gionata suo figlio: «Perché il figlio di Iesse non è venuto a tavola né ieri né oggi?».

G: «Davide mi ha chiesto con insistenza di lasciarlo andare a Betlemme. Mi ha detto: Lasciami andare, perché abbiamo in città il sacrificio di famiglia e mio fratello me ne ha fatto un obbligo. Se dunque ho trovato grazia ai tuoi occhi, lasciami libero, perché possa vedere i miei fratelli. Per questo non è venuto alla tavola del re».

Saul si adirò molto con Gionata e gli gridò: «Figlio d'una donna perduta,(*ADDIRITTURA?!*) non so io forse che tu prendi le parti del figlio di Iesse, a tua vergogna e a vergogna della nudità di tua madre *(perché poi la "nudità")*»?

Perché fino a quando vivrà il figlio di Iesse sulla terra, non avrai sicurezza né tu né il tuo regno. Manda dunque a prenderlo e conducilo qui da me, perché deve morire».

G: «Perché deve morire? Che ha fatto?».

Saul afferrò la lancia contro di lui per colpirlo e Gionata capì che l'uccisione di Davide era cosa ormai decisa da parte di suo padre. Gionata si alzò dalla tavola acceso d'ira e non volle prendere cibo in quel secondo giorno della luna nuova. Era rattristato per riguardo a Davide perché suo padre ne violava i diritti.

Il mattino dopo Gionata uscì in campagna, per dare le indicazioni a Davide. Era con lui un ragazzo ancora piccolo. Egli disse al ragazzo: «Corri a cercare le frecce che io tirerò». Il ragazzo corse ed egli tirò la freccia più avanti di lui. Il ragazzo corse fino al luogo dov'era la freccia che Gionata aveva tirata e Gionata gridò al ragazzo: «La freccia non è forse più avanti di te?».

G: «Corri svelto e non fermarti!». Il ragazzo raccolse le frecce e le portò al suo padrone: non aveva capito niente; soltanto Gionata e Davide sapevano la cosa. Allora diede le armi al ragazzo che era con lui e gli disse: «Va' e riportale in città». Partito il ragazzo, Davide si mosse da dietro la collinetta, cadde con la faccia a terra e si prostrò tre volte, poi si baciaron l'un l'altro e piansero l'uno insieme all'altro, finché per Davide si fece tardi. Allora Gionata disse a Davide: «Va' in pace, ora che noi due abbiamo giurato nel nome del Signore: il Signore sia con me e con te, con la mia discendenza e con la tua discendenza per sempre».

C'è un notevole stile nel racconto, una sobrietà che pone bene in evidenza la drammaticità dei fatti, la loro sequenza tragica, l'assurdità di un figlio costretto ad ingannare suo padre non tanto per l'amicizia con Davide quanto per il rispetto di principi giusti e morali. Gionata è costretto a soffrire molto per i diversi sentimenti che prova e l'autore riesce a farli intendere al lettore senza perdersi in tante parole che descrivano il suo stato d'animo. Si capisce anche, per i particolari che solo Davide e Gionata conoscono, che uno dei due, più probabilmente Davide, ha trasmesso all'autore tutti i dettagli del racconto che diventa vera cronaca viva.

E la tragicità del racconto prosegue:

“Davide si alzò e partì e Gionata tornò in città. Davide si recò a Nob dal sacerdote Achimelech che, turbato, andò incontro a Davide e gli disse: «Perché sei solo e non c'è nessuno con te?».

D: «Il re mi ha ordinato e mi ha detto: Nessuno sappia niente di questa cosa per la quale ti mando e di cui ti ho dato incarico. Ai miei uomini ho dato appuntamento al tal posto. Ora però se hai a disposizione cinque pani, dammeli, o altra cosa che si possa trovare».

A: «Non ho sottomano pani comuni, ho solo pani sacri: se i tuoi giovani si sono almeno astenuti dalle donne, potete mangiarne».

D: «Ma certo! Dalle donne ci siamo astenuti da tre giorni. Come sempre quando mi metto in viaggio, i giovani sono mondi, sebbene si tratti d'un viaggio profano; tanto più oggi essi sono mondi».

Il sacerdote gli diede il pane sacro, perché non c'era là altro pane che quello dell'offerta, ritirato dalla presenza del Signore, per essere sostituito con pane fresco nel giorno in cui si toglie. Ma era là in quel giorno uno dei ministri di Saul, trattenuto presso il Signore, di nome Doeg, Idumeo, capo dei pastori di Saul.

D: «Non hai per caso sottomano una lancia o una spada? Io non ho preso con me né la lancia né altra arma, perché l'incarico del re era urgente».

A: «C'è la spada di Golia, il Filisteo che tu hai ucciso nella valle del Terebinto; è là dietro l'efod, avvolta in un manto. Se vuoi, portala via, prendila, perché qui non c'è altra spada che questa».

D: «Non ce n'è una migliore; dammela».

Davide giunse da Achis, re di Gat e i suoi ministri lo riconoscono:

“Non è costui Davide, il re del paese? Non cantavano in coro in onore di lui: ha ucciso Saul i suoi mille e Davide i suoi diecimila?».

Davide si preoccupò di queste parole e temette molto Achis re di Gat. Allora cominciò a fare il pazzo ai loro occhi, a fare il folle tra le loro mani; tracciava segni sui battenti delle porte e lasciava colare la saliva sulla barba. Achis disse ai ministri: «Ecco, vedete anche voi che è un pazzo. Perché lo avete condotto da me? Non ho abbastanza pazzi io perché mi conduciate anche costui per fare il folle davanti a me? Dovrebbe entrare in casa mia un uomo simile?».

Se non fossimo partecipi dell'angoscia di Davide che è costretto a fuggire dappertutto e che ovunque vada viene riconosciuto e viene quindi segnalata la sua presenza a Saul, è abbastanza spontanea e ridicola la battuta di Achis: “Non ho abbastanza pazzi io perché mi conduciate anche costui?”

E la fuga prosegue: “Davide partì di là e si rifugiò nella grotta di Adullàm. I fratelli e tutta la casa di suo padre lo raggiungono mentre si radunano allora con lui quanti erano in strettezze, quelli che avevano debiti e tutti gli scontenti (Ib. 22, 3 e segg.):

“Ed egli diventò loro capo. Stettero così con lui circa quattrocento uomini.

Nascono così le organizzazioni terroristiche: hanno contro un pazzo scatenato e non possono trovare altro sistema che unirsi per lottare con maggior efficacia. E purtroppo è l'errore di ogni tempo: la lotta armata contro chi è tiranno. Ma quali altri mezzi si potrebbero attuare?

Davide affida i genitori al re di Moab e, su consiglio del profeta Gad, si rifugia nella foresta di Cheret.

Intanto Saul ha sguinzagliato i suoi informatori e raduna i suoi ministri ai quali fa un discorso dal quale si capisce la sua posizione di debolezza:

“Forse il figlio di Iesse darà a tutti voi campi e vigne, vi farà capi di migliaia e capi di centinaia, perché voi tutti siate d'accordo contro di me? Nessuno mi avverte dell'alleanza di mio figlio con il figlio di Iesse, nessuno di voi si interessa di me e nessuno mi confida che mio figlio ha sollevato il mio servo contro di me per ordire insidie, come avviene oggi».

Ma la spiata di Doeg l'Idumeo provoca ancor più l'ira di Saul:

“Ho visto il figlio di Iesse quando venne a Nob da Achimelech che ha consultato il Signore per lui, gli ha dato da mangiare e gli ha consegnato la spada di Golia il Filisteo».

Saul fa convocare Achimelech, lo interroga, lo rimprovera e vuole metterlo a morte con tutto il seguito di sacerdoti. In pratica vuole compiere un grave sacrilegio ma

“I ministri del re non vollero stendere le mani per colpire i sacerdoti del Signore.”

Saul allora si rivolge a Doeg che non esita ad uccidere Achimelech e tutti quelli del suo seguito: una strage di ottantacinque persone. Poi Saul di persona si reca a Nob, la città di Achimelech e passa a fil di spada tutti, uomini, donne e fanciulli e anche buoi, asini e pecore. Ma Ebiatar, uno dei figli di Achimelech si salva e corre a riferire a Davide. Questi ricorda bene la presenza di Doeg l'Idumeo quel giorno e si rende conto che avrebbe dovuto ucciderlo. Ora si sente sulla coscienza tutti i morti per strage a causa dell'ira e della pazzia ormai conclamata di Saul. Accoglie perciò Ebiatar e gli promette la massima protezione.

Ma i Filistei interrompono la lotta tra i due. Davide non ci pensa due volte e, dopo aver chiesto consiglio a Dio, piomba sui Filistei con i suoi uomini e li sconfigge a Keila facendo rientrare gli abitanti nella città. Saul spera di accerchiarlo come se Davide fosse in trappola.

Ora avviene uno strano dialogo tra Davide e Dio, per il tramite di Ebiatar (che nel frattempo ha assunto il ruolo di sacerdote, “avendo l'efod nelle sue mani”). Davide disse al sacerdote Ebiatar: “Porta qui l'efod” e poi prega:

“Signore, Dio d'Israele, il tuo servo ha sentito dire che Saul cerca di venire contro Keila e di distruggere la città per causa mia. Mi metteranno nelle sue mani i cittadini di Keila? Scenderà Saul, come ha saputo il tuo servo? Signore, Dio d'Israele, fallo sapere al tuo servo».

Il Signore: «Scenderà».

Davide: «I cittadini di Keila mi consegneranno nelle mani di Saul con i miei uomini?».

Il Signore: «Ti consegneranno».

Davide si alzò e uscì da Keila con la truppa, circa seicento uomini, e andò vagando senza mèta. Fu riferito a Saul che Davide era fuggito da Keila ed egli rinunciò all'azione.

Prego notare il linguaggio laconico e stringato di Dio in questa circostanza. Davide si rifugia nel deserto di Zif dove Gionata lo raggiunge per confermarli la fedeltà oggi ed anche dopo come suo secondo quando finalmente Saul non ci sarà più. Una spiata mette Saul nuovamente sulle tracce di Davide ed ecco che:

“Lo seppe Saul e seguì le tracce di Davide nel deserto di Maon. Saul procedeva sul fianco del monte da una parte e Davide e i suoi uomini sul fianco del monte dall'altra parte. Davide cercava in ogni modo di sfuggire a Saul e Saul e i suoi uomini accerchiavano Davide e i suoi uomini per prenderli”

Ma ancora una volta i Filistei interrompono la lotta tra i due (Ib. 23, 27):

“Ma arrivò un messaggero a dire a Saul: «Vieni in fretta, perché i Filistei hanno invaso il paese». Allora Saul cessò di inseguire Davide e andò contro i Filistei.”

Tra una guerra e l'altra Saul comunque prosegue nell'inseguire Davide che si rifugia in una caverna con i suoi; Saul entra poco tempo dopo proprio in quella caverna per un bisogno naturale. Quale migliore occasione? Sarebbe stato facile uccidere Saul mentre, culo al vento, non avrebbe avuto nemmeno modo di porre mano alla spada. Gli uomini di Davide spingono sottovoce il loro capo ad approfittare dell'occasione ma Davide compie un gesto imprevedibile: si avvicina di soppiatto e taglia un pezzo di stoffa dal mantello di Saul senza farsi accorgere. E Davide esprime tutta la sua lealtà alla figura del re:

“Ma ecco, dopo aver fatto questo, Davide si sentì battere il cuore per aver tagliato un lembo del mantello di Saul. Poi disse ai suoi uomini: «Mi guardi il Signore dal fare simile cosa al mio signore, al consacrato del Signore, dallo stendere la mano su di lui, perché è il consacrato del Signore». Davide disse con parole severe i suoi uomini e non permise che si avventassero contro Saul. Saul uscì dalla caverna e tornò sulla via.”

Davide agisce con una lealtà verso il re quale potremmo riscontrare tanti secoli dopo in Tommaso Moro:

“Dopo questo fatto, Davide si alzò, uscì dalla grotta e gridò a Saul: «O re, mio signore»; Saul si voltò indietro e Davide si inginocchiò con la faccia a terra e si prostrò. Davide continuò rivolgendosi a Saul: «Perché ascolti la voce di chi dice: Ecco Davide cerca la tua rovina? Ecco, in questo giorno i tuoi occhi hanno visto che il Signore ti aveva messo oggi nelle mie mani nella caverna. Mi fu suggerito di ucciderti, ma io ho avuto pietà di te e ho detto: Non stenderò la mano sul mio signore, perché egli è il consacrato del Signore. Guarda, padre mio, il lembo del tuo mantello nella mia mano: quando ho staccato

questo lembo dal tuo mantello nella caverna, vedi che non ti ho ucciso. Riconosci dunque e vedi che non c'è in me alcun disegno iniquo né ribellione, né ho peccato contro di te; invece tu vai insidiando la mia vita per sopprimerla. Sia giudice il Signore tra me e te e mi faccia giustizia il Signore nei tuoi confronti, poiché la mia mano non si stenderà su di te. Come dice il proverbio antico: “Dagli empi esce l'empietà e la mia mano non sarà contro di te. Contro chi è uscito il re d'Israele? Chi inseguì? Un cane morto, una pulce. Il Signore sia arbitro e giudice tra me e te, veda e giudichi la mia causa e mi faccia giustizia di fronte a te».

Le parole nobilissime di Davide finalmente colpiscono Saul che si rende conto dei suoi errori e del suo assurdo ed ingiusto accanimento:

“Quando Davide ebbe finito di pronunciare verso Saul queste parole, Saul disse: «È questa la tua voce, Davide figlio mio?». Saul alzò la voce e pianse. Poi continuò verso Davide: «Tu sei stato più giusto di me, perché mi hai reso il bene, mentre io ti ho reso il male. Oggi mi hai dimostrato che agisci bene con me, che il Signore mi aveva messo nelle tue mani e tu non mi hai ucciso. Quando mai uno trova il suo nemico e lo lascia andare per la sua strada in pace? Il Signore ti renda felicità per quanto hai fatto a me oggi. Or ecco sono persuaso che, certo, regnerai e che sarà saldo nelle tue mani il regno d'Israele. Ma tu giurami ora per il Signore che non sopprimerai dopo di me la mia discendenza e non cancellerai il mio nome dalla casa di mio padre». Davide giurò a Saul. Saul tornò a casa, mentre Davide con i suoi uomini salì al rifugio.”

Nella storia d'Israele questo è un momento solenne, un monumento alla carità ed alla sincera ricerca della pace tra gli uomini. Una lunga tragedia che finalmente non culmina in un lago di sangue ma tra le lagrime di gioia di chi si rende conto di aver sbagliato e di chi, con l'onestà del suo comportamento, ottiene quello che altri di solito cercano attraverso la violenza. E' la seconda eccezione da quando abbiamo iniziato l'esame dell'Antico testamento. Devo risalire alla gioia di Giuseppe quando accoglie i suoi fratelli e non si vendica di loro che lo volevano morto.

Sono questi due episodi che descrivono indirettamente come si muove il cuore del Messia e come deve muoversi un uomo di pace, sia esso cristiano o ebreo, musulmano o buddista, miscredente o credente. Non importa a quale religione egli appartenga, importa quali sentimenti nutre dentro di sé.

E fin che i sentimenti che spingono l'uomo all'azione non saranno di questo stesso tenore e di questa valenza forte, determinata e pulita, non vi sarà mai pace ma, ancora una volta, Caino ucciderà Abele e l'umanità continuerà a sbagliare tutto e a perdere la strada verso Dio, ma il Dio vero, non il dio-marionetta che gli autori della bibbia continuano ad offendere descrivendolo in maniera così umiliante.

Purtroppo però i fatti che accadranno dopo ci daranno ancora torto e quell'isolato momento di serena e piena pace interiore che abbiamo gustato diventerà ancora una volta il veleno amaro dell'inganno e della viltà di un uomo vigliacco come Saul. E così tutta la nostra gioia per aver incontrato un momento di pace se ne andrà ancora una volta perduto nel fiume della cattiveria che scorre in una pianura ricoperta di merda: un fiume puzzolente fatto di liquami di inganni e di imbrogli, di bugie e di malvagità.

A che cosa possono servire dunque la lealtà, il perdono, la carità se quello che ci considera nemici continua a tramare contro di noi? Se tutti i buoni fanno la fine di Abele ed il mondo resta in mano ai Caino come potrà mai realizzarsi il regno di Dio? Non basta accettare il mistero della fede per dare una risposta cristiana a queste domande.

§§§§

“Se qualcuno insorgerà a perseguitarti e a cercare la tua vita, o mio signore, la tua anima sarà conservata nello scrigno della vita presso il Signore tuo Dio”

Sono le parole che Abigail, la moglie del cattivo Nabal, pronuncia verso Davide. Le incontreremo più avanti ma ho voluto riportarle all'inizio di questo paragrafo perché mi sembrano molto belle. E' un augurio di eternità serena a qualunque uomo perché ognuno di noi morirà quando sarà il suo turno. Ma poter sperare in questo augurio dà un gran senso di pace e di ottimismo:

“La tua anima, o mio signore, sarà conservata nello scrigno della vita presso il Signore tuo Dio”

Ecco a me piacerebbe poter avere tanta fede da credere che questo è possibile. Ma la fede è un dono di Dio. O forse dipende solo da un atto di umiltà dell'uomo? A voi la scelta vostra, a me la mia.

LA MORTE DI SAMUELE

Muore Samuele e tutto il popolo lo piange. Il testo si limita a queste parole (Ib. 25, 1 e segg.):

“Samuele morì, e tutto Israele si radunò e lo pianse. Lo seppellirono presso la sua casa in Rama. Davide si alzò e scese al deserto di Paran”.

LA MOGLIE ABIGAIL

Poi si passa con disinvoltura all’episodio in cui Davide si procura una seconda moglie. Da questo episodio si ricava quale era l’atteggiamento di Davide verso le donne: amava tutte quelle che gli piacevano e cercava di prenderle per sé o in moglie o solamente per fare sesso. A Carmel vive Nabal, un uomo cattivo e brutale che ha per moglie Abigail (Ib. 25, 2 e segg.):

“La donna era di buon senso e di bell'aspetto, ma il marito era brutale e cattivo.

Davide, particolarmente sensibile alla bellezza femminile (e più avanti vedremo quanto!) durante una sosta tra i pastori di Nabal aveva avuto informazione della bellezza della donna o forse l’aveva vista di persona:

“Quando i tuoi pastori sono stati con noi, non li abbiamo molestati e niente delle loro cose ha subito danno finché sono stati a Carmel.”

Davide organizza una sottile provocazione; manda dieci giovani a chiedere una specie di “obolo”, quasi un “pizzo di guerra” per essersi comportato bene con Nabal:

“Ho sentito che stanno tosando le tue pecore. Interroga i tuoi uomini e ti informeranno. Questi giovani trovino grazia ai tuoi occhi, perché siamo giunti in un giorno lieto. Da', ti prego, quanto puoi dare ai tuoi servi e al tuo figlio Davide”

Ma Nabal risponde picche con parole da incazzato:

“Chi è Davide e chi è il figlio di Iesse? Devo prendere il pane, l'acqua e la carne che ho preparato per i tosatori e darli a gente che non so da dove venga?”

Era la risposta che Davide si aspettava, avendo volutamente provocato l’uomo irascibile. Agli occhi dei suoi la vendetta per lo sgarbo assume una veste di legalità. E Davide organizza subito una spedizione armata di ben quattrocento uomini contro Nabal. Un particolare che l’autore ci tiene ad evidenziare: duecento uomini rimasero a guardia dei bagagli: fa almeno sorridere!

Abigail, la moglie di Nabal, viene informata dell'accaduto ed organizza subito una spedizione riparatrice e prepara i seguenti beni : duecento pani, due otri di vino, cinque arieti preparati, cinque misure di grano tostato, cento grappoli di uva passa e duecento schiacciate di fichi secchi (interessante elenco che fa capire di che cosa si nutrivano allora gli ebrei). Con i suoi servi e la merce caricata a dorso di mulo va incontro a Davide.

La frase che segue **“Ma non disse nulla al marito Nabal”** fa pensare a due cose: o non voleva far sapere che intendeva incontrarsi con quel bell’uomo dai capelli rossi e dagli occhi belli che era Davide e che forse conosceva già per qualche incontro clandestino di cui la bibbia non parla oppure più semplicemente stava agendo in questo modo per evitare l’ira di Davide su suo marito e la sua gente. Per carità cristiana propendiamo per la seconda ipotesi ma seguiamo la storia. Le due spedizioni si incontrano e Abigail, come vede Davide, si getta ai suoi piedi e piangendo lo implora:

“Sono io colpevole, mio signore. Lascia che parli la tua schiava al tuo orecchio e tu degnati di ascoltare le parole della tua schiava. Non faccia caso il mio signore di quell'uomo cattivo che è Nabal, perché egli è come il suo nome: stolto si chiama e stoltezza è in lui; io tua schiava non avevo visto i tuoi giovani, o mio signore, che avevi mandato. Ora, mio signore, per la vita del Signore e per la tua vita, poiché il Signore ti ha impedito di venire al sangue e farti giustizia con la tua mano, siano appunto come Nabal i tuoi nemici e coloro che cercano di fare il male al mio signore. Quanto a questo dono che la tua schiava porta al mio signore, fa' che sia dato agli uomini che seguono i tuoi passi, mio signore. Perdona la colpa della tua schiava. Certo il Signore concederà a te, mio signore, una casa duratura, perché il mio signore combatte le battaglie del Signore, né si troverà alcun male in te per tutti i giorni della tua vita.”

Per inciso, nelle parole di Abigail la parola “signore” viene pronunciata ben undici volte in poche righe.

E qui l’autore esprime la frase che ho posto all’inizio di questo commento e che mi ha colpito in modo particolare:

“Se qualcuno insorgerà a perseguitarti e a cercare la tua vita, la tua anima, o mio signore, sarà conservata nello scrigno della vita presso il Signore tuo Dio”

che è una bellissima immagine del senso di eternità della natura dell'anima dell'uomo. Mentre altrettanto efficace e terribile è il seguito della frase stessa:

“mentre l'anima dei tuoi nemici Egli la scaglierà come dal cavo della fionda.”

Tra i due c'è un forbito scambio di convenevoli che si conclude con:

“Vedi: ho ascoltato la tua voce e ho rasserenato il tuo volto».

Segue però, come al solito la “vendetta divina” intrisa di superstizione. Nabal è a casa che mangia come un maiale e che si ubriaca. La moglie **“non gli disse né tanto né poco fino allo spuntar del giorno”**. Ma quando Abigail gli racconta tutto l'accaduto con Davide, *Nabal stramazza al suolo colpito da ictus, va in coma e dieci giorni muore. Davide fa un commento in cui ringrazia Dio:*

“Quando Davide sentì che Nabal era morto, esclamò: «Benedetto il Signore che ha fatto giustizia dell'ingiuria che ho ricevuto da Nabal; ha trattenuto il suo servo dal male e ha rivolto sul capo di Nabal la sua iniquità».

Ma: **“Poi Davide mandò messaggeri e annunciò ad Abigail che voleva prenderla in moglie.”**

E Abigail: **“si preparò in fretta poi salì su un asino e, seguita dalle sue cinque giovani ancelle, tenne dietro ai messaggeri di Davide e divenne sua moglie.**

Qui l'autore si sente in dovere di aggiornare lo stato di famiglia di Davide. La prima moglie, Mikal, per volere di Saul era andata ad un altro mentre Davide:

“aveva preso anche Achinoam da Izreel e furono tutte e due sue mogli. Saul aveva dato Mikal sua figlia, già moglie di Davide, a Palti figlio di Lais, che abitava in Gallim.”

Cioè della serie che la donna era solo oggetto di scambi. Tuttavia la donna, forse proprio per reagire a questo modo di essere considerata, quando era necessario, sapeva come agire per il proprio interesse. D'altronde la sua posizione di schiava l'aveva addestrata a trovare quelle furbizie che le permettevano di sopravvivere contro la stupida tracotanza dei maschi.

GLI ULTIMI GIORNI DI SAUL

Saul ancora una volta dimostra di non mantenere fede alle promesse fatte a Davide. Eppure non dovrebbe odiarlo ma anzi amarlo per quante volte gli risparmia la vita. Ma Saul è ormai talmente assatanato che nulla più lo trattiene. Vuole Davide morto e non si rende conto che sta portando il popolo d'Israele alla rovina e facilmente preda dei nemici, soprattutto dei Filistei.

Narreremo i fatti nel modo più rapido possibile, soffermandoci solo là dove è significativo qualche passo particolare: d'altronde quale utilità ha continuare a seguire la pazzia di Saul? Anche perché probabilmente molta fantasticherie da leggenda aggrava Saul e glorifica Davide che qui ed ancora più avanti apparirà un santo agli occhi del suo popolo, del suo Dio e del lettore. Ma vedremo nel secondo libro di Samuele che razza di santo sarà.

E' però necessario, per evitare le critiche di cristiani ed ebrei, non creare dubbi e sospetti: trasparenza, fedeltà ai testi che, anche se non gradevoli (e, a volte, non credibili) sono l'unica fonte per capire quali sono i fatti accaduti e come si sono comportati i protagonisti.

Del resto il nostro scopo, il motivo per cui stiamo analizzando il testo dell'Antico Testamento (sempre usando l'edizione C.E.I.) è proprio quello di mettere in evidenza qualche pagina, se riusciamo a trovarla, che sia un elogio sereno della vita, dell'uomo come creatura di Dio, dell'universo nella sua bellezza, della natura che fornisce all'uomo tutto ciò di cui ha bisogno (dal sole che lo riscalda fino alle erbe per purgare il proprio intestino ingordo di cose sbagliate), del vero Dio, del vero Creatore di tutto.

Siamo agli ultimi capitoli del primo libro di Samuele e continuiamo a commentare solo lotte fraterne ed intestine e guerre ed inganni. E' sempre così: pochi uomini, pochi capi, che portano guerra, stragi e morte tra la povera gente, masse di gente che diventano nel racconto solo marionette in mano a degli egoisti senza un minimo senso di umiltà verso Dio e verso i fratelli uomini.

E' questo che più mi rattrista: come in ogni tempo, come sotto Hitler o Stalin, come sotto Saddam, anche qui l'individuo è solo carne da macello, è solo un mezzo per violare la libertà degli altri, per comandare. E quello che più spaventa è la consapevole bestemmia dell'uomo che considera ogni suo gesto protetto e ben voluto da Dio: Ma quale Dio? E la nostra amata Chiesa di Roma perché continua a volere questi testi per avvalorare la verità di Dio, il sacrificio del Cristo? Perché ostinarsi a voler difendere la stupidità di secoli invece di fare tabula rasa e ricominciare umilmente da capo, dall'inizio, da Dio come mistero ma anche come realtà. Meglio mille volte il Tao: e non mi dilungo oltre perché non potrei farlo senza offendere Dio - Tao.

E torniamo al racconto. Saul è sempre in caccia di Davide, che lo irride con una sorpresa notturna. Scopre con alcune spie che Saul è nell'accampamento e sta dormendo all'aperto con la lancia infissa in terra accanto alla testa (certo che come re godeva di grandi comodità! Ma è proprio questo che dobbiamo sottolineare: vengono celebrati come re ed invece sono quattro pecorai che puzzano di stallatico e che sono più testardi dei calabresi, dei pastori sardi e dei curdi messi assieme, chiedendo ovviamente scusa a tutti costoro).

Davide si porta dietro Achimelech (l'Ittita, soggiunge il testo e questo fa capire come gli ittiti si disperdevano dappertutto in quel periodo ed in quella zona) ed anche Abisai. Si avvicina in silenzio e di persona ruba a Saul la lancia e la brocca dell'acqua. Abisai chiede a Davide l'autorizzazione di uccidere Saul, inchiodandolo al terreno con un solo colpo della sua stessa lancia (e dice: **e non aggiungerò il secondo**), ma Davide ancora una volta dimostra la sua saggezza ed il profondo rispetto per un uomo che, essendo stato consacrato re da Dio per mano di Samuele, non può essere profanato e quindi men che meno ucciso. Poi risale dall'altra parte della collina e dalla cima chiama Abner, l'aiutante di campo di Saul (Ib. 26, 14):

“Allora Davide gridò alla truppa e ad Abner, figlio di Ner: «Non risponderai, Abner?». Abner rispose: «Chi sei tu che gridi verso il re?». Davide rispose ad Abner: «Non sei un uomo tu? E chi è come te in Israele? E perché non hai fatto guardia al re tuo signore? È venuto infatti uno del popolo per uccidere il re tuo signore. Per la vita del Signore, siete degni di morte voi che non avete fatto guardia al vostro signore, all'unto del Signore. E ora guarda dov'è la lancia del re e la brocca che era presso il suo capo”. Bisogna dire che in quel momento certamente Davide se la rideva per la magra figura fatta fare ad Abner. Ma il frastuono delle grida sveglia Saul che ancora una volta, falso e menzognero, lo chiama “figlio mio” e continua nella sua menzogna:

“Ho peccato, ritorna, Davide figlio mio. Non ti farò più del male, perché la mia vita oggi è stata tanto preziosa ai tuoi occhi. Ho agito da sciocco e mi sono molto, molto ingannato”

La nobiltà d'animo di Davide è pari alla sua astuzia:

“Rispose Davide: «Ecco la lancia del re. Passi qui uno degli uomini e la prenda! Il Signore renderà a ciascuno secondo la sua giustizia e la sua fedeltà, dal momento che oggi il Signore ti aveva messo nelle mie mani e non ho voluto stendere la mano sul consacrato del Signore. Ed ecco, come è stata preziosa oggi la tua vita ai miei occhi, così sia preziosa la mia vita agli occhi del Signore ed egli mi liberi da ogni angoscia”

E Saul: **«Benedetto tu sia, Davide figlio mio. Certo saprai fare e riuscirai in tutto».**

Alle parole di Saul nemmeno risponde: **“Davide andò per la sua strada e Saul tornò alla sua dimora”.**

Davide ormai non ha altri posti dove andare a vivere con una certa tranquillità e decide di rifugiarsi presso Achis, re di Gat, in pieno territorio dei Filistei dove resta col le due mogli e con i suoi fedeli per un anno e quattro mesi.

Ecco che Davide, forse anche per sopravvivere, si mette a fare razzie sulle popolazioni vicine per recuperare greggi, armenti, asini, cammelli e vesti, con un tacito consenso di Achis che però non sa che Davide, per non far sapere cosa faccia esattamente nelle sue scorribande, compie un altro grave “peccato”: non lascia in vita né uomo, né donna, in modo che non arrivino ad Achis informazioni sulle sue stragi.

Achis a sua volta ha fatto un ragionamento ben calcolato sull'utilità di tenersi Davide alleato, sapendo quale abile guerriero e combattente sia (tanto per venire incontro alle mie tesi sulla cattiveria umana descritta nella Bibbia) e chiude un occhio perché pensa (Ib. 27, 12):

“«Certo si è attirato l'odio del suo popolo, di Israele e così sarà per sempre mio servo».

Ed ecco che ancora una volta scoppia la guerra (che monotonia questa cronaca di guerra giornaliera! Sembra di leggere il Corriere della Sera: un giorno sì ed un giorno sì deve riportare i fatti della guerra tra Sharon ed Arafat, il muro che continua a crescere, i palestinesi che mandano i kamikaze a farsi ammazzare, convinti di trovare un paradiso pieno di gnocche, di latte e di miele - che fanno per convincere questi poveri ragazzi? Li riempiono di droga o minacciano di uccidere i loro parenti se non obbediscono?-) (Ib. 28,1 e segg.):

“In quei giorni i Filistei radunarono l'esercito per combattere contro Israele e Achis disse a Davide: «Tieni bene a mente che devi uscire in campo con me insieme con i tuoi uomini».

Come farà Davide ora? Potrà combattere contro Israele a fianco dei Filistei? Meglio che in un film sul far west o in uno di quei fumosi film in bianco e nero di Kurosawa, il racconto è rapido e preciso.

Ma ecco che i capi dei Filistei, che non si fidano di Davide e impongono ad Achis (v. capitolo successivo):

“Rimanda quest'uomo: torni al luogo che gli hai assegnato. Non venga con noi in guerra, perché non diventi nostro nemico durante il combattimento.”

Ed ecco che qui si inserisce un altro episodio degno più della trasmissione di Canale 5 “Striscia la notizia” che della bibbia “del Signore”:

L’autore ricorda che Samuele era morto. Non dice esplicitamente ma fa capire che dopo Samuele la categoria dei profeti, dei negromanti, degli indovini, dei veggenti, degli astrologhi, degli aruspices, dei lettori di tarocchi ed affini e similari, sono stati banditi da Saul (Ib. 28, 3):

“Samuele era morto e tutto Israele aveva fatto il lamento su di lui; poi l’avevano seppellito in Rama sua città. Saul aveva bandito dal paese i negromanti e gl’indovini.”

Ma Saul per primo crede ancora nelle capacità divinatorie di questi furbi che fregano i deficienti (e ripetiamo qui i due soliti proverbi: “la mamma degli allocchi è sempre incinta” e “ci sono i furbi perché ci sono gli scemi”).

Nel frattempo i Filistei si organizzano e si schierano al confine. Saul raduna tutto Israele e si accampa sul Gelboe ma quando vede quanti sono i Filistei:

“rimase atterrito e il suo cuore tremò di paura”.

Consulta il suo signore ma questa volta (come quella volta Scalfaro) Dio dice tra sé “non ci sto” e non gli risponde né attraverso sogni, né mediante gli Urim, né per mezzo dei profeti, lasciandolo al suo destino.

Allora Saul cerca una negromante e la trova nella città di Endor. Saul per non farsi riconoscere si traveste e arriva dalla negromante di notte. Le chiede di evocare Samuele ma la donna teme per l’ordine che ha diramato Saul. Questi la rassicura e la donna evoca Samuele che alle domande di Saul s’incassa di brutto (varrebbe la pena perdere qualche minuto per leggere tutto il testo ma ci preme andare al sodo. Chiunque del resto può leggere l’edificante episodio in diretta sulla bibbia della C.E.I.: Samuele primo libro, capitolo 28, paragrafi 1 e seguenti):

“La donna vide Samuele e proruppe in un forte grido e disse quella donna a Saul: «Perché mi hai ingannata? Tu sei Saul!». Le rispose il re: «Non aver paura, che cosa vedi?». La donna disse a Saul: «Vedo un essere divino che sale dalla terra». Le domandò: «Che aspetto ha?». Rispose: «È un uomo anziano che sale ed è avvolto in un mantello». Saul comprese che era veramente Samuele e si inginocchiò con la faccia a terra e si prostrò. Allora Samuele disse a Saul: «Perché mi hai disturbato e costretto a salire?».

Quel “salire” fa pensare che gli ebrei vedevano l’aldilà di sotto e non di sopra o che (cosa che sarebbe ingiusta) Samuele fosse sceso all’inferno in attesa di giudizio? Saul confessa che è nei guai e chiede che cosa deve fare ma Samuele esclama adirato:

“Perché mi vuoi consultare, quando il Signore si è allontanato da te ed è divenuto tuo nemico?”

E gli ripete le accuse che già gli aveva rivolto da vivo e gli ricorda perché aveva disobbedito al signore: non aveva ammazzato Amalek (sic), contravvenendo all’ordine di Dio! Appunto perché il Dio degli ebrei dà anche gli ordini di ammazzare questo o quello a seconda di come gli gira. E se un giorno gli gira veramente di uno storto globale e manda affanculo tutti, primi fra tutti gli ebrei?

Comunque è sempre sconsigliabile consultare i morti: se si svegliano male si comportano come Samuele che dice a Saul senza peli sulla lingua e senza mezzi termini:

“Il Signore abbandonerà inoltre Israele insieme con te nelle mani dei Filistei. Domani tu e i tuoi figli sarete con me; il Signore consegnerà anche l’accampamento d’Israele in mano ai Filistei».

Direbbe un narratore siciliano: A Saul prese lo sturbo. Saul stramazza al suolo anche perché digiuno. Lo rifocillano e ritorna con le pive nel sacco al suo accampamento.

Nel frattempo, come abbiamo visto, Achis deve rinunciare all’alleato Davide e lo rimanda al suo paese.

Davide ritorna a Ziklag dove aveva lasciato i suoi, i suoi averi e le sue mogli ma qui trova la sorpresa: gli Amaleciti con una rapida incursione hanno fatto razzia di tutto, di cose e di persone, comprese le mogli di Davide ed hanno dato alle fiamme Ziklag.

I superstiti lo vorrebbero addirittura lapidare ma Davide non si perde d’animo, chiama il sacerdote Ebiatar e consulta Dio che gli dà la conferma che Davide si aspetta:

“Devo inseguire questa banda? La raggiungerò?». Gli rispose: «Inseguila, la raggiungerai e libererai i prigionieri».

Davide con seicento uomini si mette sulle tracce dei predoni che si sono avviati a sud. Grazie ad un egiziano che fanno prigioniero e che rifocillano dopo che era stato lasciato nel deserto a digiuno e senz’acqua per tre giorni, scoprono dove sono i fuggitivi. Piombano addosso agli Amaleciti che (Ib., 29, 16 e segg.):

“Erano sparsi sulla distesa di quella regione a mangiare e a bere e a far festa con tutto l’ingente bottino che avevano preso dal paese dei Filistei e dal paese di Giuda. Davide li batté dalle prime luci dell’alba fino alla sera del giorno dopo e non sfuggì alcuno di essi, se non quattrocento giovani, che montarono sui cammelli e fuggirono. Davide liberò tutti e in particolare le sue due mogli”

Ed il testo ci assicura che Davide recupera tutte le persone ed ogni avere. Davide recuperò tutto. Dei seicento uomini aveva portato con sé solo quattrocento, lasciando duecento fermi al guado del torrente Besor. Nasce una lite sulla spartizione del bottino. Quelli che hanno fatto la spedizione contro i fuggiaschi non vorrebbero dividere con coloro che erano rimasti al fiume a guardia dei bagagli e perché erano troppo stanchi. Allora Davide sancisce che il bottino va diviso tra tutti in maniera uguale:

“Perché quale la parte di chi scende a battaglia, tale è la parte di chi fa la guardia ai bagagli: insieme faranno le parti». Da quel giorno in poi stabili questo come regola e statuto in Israele fino ad oggi.

E siamo all'epilogo (Ib. 31, 1–13):

“I Filistei vennero a battaglia con Israele, ma gli Israeliti fuggirono davanti ai Filistei e ne caddero trafiggi sul monte Gelboe. I Filistei si strinsero attorno a Saul e ai suoi figli e colpirono a morte Gionata, Abinadab e Malkisuà, figli di Saul. La lotta si aggravò contro Saul: gli arcieri lo presero di mira con gli archi ed egli fu ferito gravemente dagli arcieri. Allora Saul disse al suo scudiero: «Sfodera la spada e trafiggimi, prima che vengano quei non circoncisi a trafiggermi e a schernirmi». Ma lo scudiero non volle, perché era troppo spaventato. Allora Saul prese la spada e vi si gettò sopra. Quando lo scudiero vide che Saul era morto, si gettò anche lui sulla sua spada e morì con lui. Così morirono insieme in quel giorno Saul e i suoi tre figli, lo scudiero e ancora tutti i suoi uomini. Quando gli Israeliti che erano dall'altra parte della valle e quelli che erano oltre il Giordano, videro che l'esercito d'Israele era in fuga ed erano morti Saul e i suoi figli, abbandonarono le loro città e fuggirono. I Filistei vennero e vi si stabilirono. Il giorno dopo, quando i Filistei vennero per depredare i cadaveri, trovarono Saul e i suoi tre figli caduti sul monte Gelboe. Essi tagliarono la testa di lui, lo spogliarono dell'armatura e inviarono queste cose nel paese dei Filistei, girando dovunque per dare il felice annunzio ai templi dei loro idoli e a tutto il popolo. Posero poi le sue armi nel tempio di Astarte e appesero il suo corpo alle mura di Beisan. I cittadini di Iabes di Galaad vennero a sapere quello che i Filistei avevano fatto a Saul. Allora tutti gli uomini valorosi si mossero: partirono nel pieno della notte e sottrassero il corpo di Saul e i corpi dei suoi figli dalle mura di Beisan, li portarono a Iabes e qui li bruciarono. Poi presero le loro ossa, le seppellirono sotto il tamarisco che è in Iabes e fecero digiuno per sette giorni.

Ho lasciato il testo completo perché scarno e drammatico nella sua nuda cronaca di morte. Saul è morto ed il suo corpo subisce l'orrore dell'offesa irridente del nemico ma gli ebrei riescono a recuperare il cadavere e poi a bruciarlo, rendendo onore ad un re la cui vita è stata una lunga unica tragedia.

Sta per salire al trono Davide e si pensa che porti benessere e pace al popolo d'Israele: illusione! Sarà un'altra serie di drammi, di sotterfugi, di inganni, di vigliaccherie, di guerre e di stragi, di adulteri e di incesti, di figli ammazzati e di padri che i figli vorrebbero ammazzare come cani, cioè sarà ancora una volta la bellezza “pacifica e serena” della “Sacra Bibbia” che la Chiesa vuole che venga letta a edificazione “del cristiano modello”, con buona pace della ragione, della logica e di quella stupida cosa che, sempre secondo la Chiesa, sarebbe il cervello dell'uomo. Il mio almeno si ribella di dentro e seguita a scrivere solo perché vuole compiere questa verifica fino in fondo. La verifica che la Bibbia non è assolutamente degna di essere considerata un testo che insegni cose buone. Se insegna qualcosa, insegna tutto ciò che è contrario alla legge morale che ognuno di noi conserva nella propria coscienza. Amen.

NOTA PER CHI VUOL PROSEGUIRE:

Io mi sto veramente nauseando a leggere e commentare, parola per parola, libro per libro, episodio per episodio tutto questo ciarpame di omicidi, lotte, guerre, adulteri, corna, scopate di nascosto, furbate di mogli insoddisfatte: sono veramente stufi.

Tuttavia devo proseguire come mi sono prefisso all'inizio e lo farò ma sappiate che lo faccio solo perché voglio che i signori della CEI la finiscano di romperci le scatole con i loro commenti stupidi, insulsi, falsi, e organizzati per cercare di circuire la gente che avrebbe un po' di fede, che più semplicità d'animo e soprattutto che, ignorante della lettura delle “Sacre Scritture”, non si rende conto di come viene turlupinata da quattro maledetti finti messaggeri di Dio, in realtà ladri dell'anima degli uomini.

AMEN, AMEN